SOPRA LA MANIERA

MEGLIO ATTA

AD IMPEDIRE LA RECIDIVA

DELLE

FEBBRI PERIODICHE

GIA' TRONCATE

COL MEZZO DELLA CHINACHINA

DISSERTAZIONE

DI PIETRO RUBINI

PROFESSORE DI CLINICA IN PARMA

CORONATA DALLA

SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE

Con annotazioni **del** *D.r Minichini.*

NAPOLI 1824.

PRESSO PASQUALE TIZZANO.

A spese del nuovo Gabinetto Letterario
strada Quercia n.° 17.

Quae in Natura eximie possunt ac pollent sunt, ordo, prosecutio, series, vicissitudo artificiosa.

Bacone.

INTRODUZIONE.

Determinare su decisive sperienze una maniera più sicura e men fastidiosa delle usate sinora, onde impedire la recidiva delle febbri periodiche già troncate col mezzo della chinachina, è l' oggetto del problema proposto dalla Società Italiana delle Scienze, alla cui soluzione tendono le presenti ricerche. Il problema è interessantissimo, ed i vantaggi che apporterebbe alla umanità il di lui scioglimento, sarebbero grandissimi, ed estenderebbero la loro influenza su d' ogni classe di persone, ad ogni luogo, ad ogni tempo. Convien confessare, che nulla v' ha di più frequente, che le recidive delle intermittenti, attesa l' insufficienza, o la fallacia de' metodi proposti per prevenirle, e nel tempo stesso nulla v' ha di più disaggradevole, di più pericoloso, di più fatale. Qual dispiacevole cosa per un uomo, che già si credea salvo nel porto, trovarsi di bel nuovo in mezzo alla tempesta? Quanto non è crudele lo stato di incertezza a cui è ridotto un recidivo, che ad ogni mutazion di stagione, ad ogni alterazione di cibo, ad ogni affezion d' animo tema di risentire scorrersi per le vene il gelo febbrile? Sotto le replicate recidive s' inverte l' ordine delle funzioni, si imprime una più profonda radicale debolezza nella fibra, si altera lo stato organico de' visceri, la cachessia, l' estenuazione, la consunzione si stabiliscono, si dispongono da lontano le più ostinate croniche malattie, ostruzioni, scirrosità, scorbuto, idrope, etica febbre, e simili. I vantaggi, che la medicina si era promessi dallo scoprimento felice della peruviana corteccia, onde domare le intermittenti, ch' erano una volta uno degli obbrobrj e flagelli di lei, sono grandemente diminuiti e ridotti a piccol valore dalla frequenza delle recidive. Il nemico ingannevole, anzichè vinto, non è ben sovente che nascosto, e dal suo aguato ritor-

nando a nuovi improvvisi attacchi, si fa più ardito, sinchè rintuzzata dall' abitudine la forza del rimedio, giunge al fine a disprezzare i colpi, ed a tenere il campo.

Volgendo lo sguardo ai luminosi principj, che dirigono l' odierna nostra medicina, e riflettendo alla dottrina, ed alla sapienza di quegli illustri Personaggi che la chiarissima Società compongono, dalla quale fu proposto il problema, non è possibile l' andar errato sul vero scopo, che si deve dare alle nostre ricerche. Non è già un metodo Empirico, una ricetta, una prescrizione invariabile; un segreto buono per tutti gl' infermi, per tutte le circostanze che si ricerca: egli è nello spirito della dimanda che un metodo si proponga, non come gli usati sinora dedotto da vane ipotesi, appoggiato a dottrine insussistenti, ad osservazioni vaghe, incerte, incostanti; ma un metodo bensì ragionato e filosofico, fondato su' principj inconcussi, su' costanti, e moltiplici sperimenti. Per ben riuscire in tale ricerca, io fisserò da principio sulla più solida base finora conosciuta le nozioni più esatte sulla natura, e sulle cagioni delle periodiche febbri. Questo primo passo ci condurrà a conoscere la natura e le cagioni della recidiva, la quale non è che una ripetizione della malattia primiera, della febbre intermittente. Noi saremo quindi condotti quasi per mano a stabilire quale sia la maniera più certa e più facile onde opporsi alle cagioni della recidiva, e prevenirla; la quale maniera così indicata dal più castigato ragionamento se si dimostri esser puranco sostenuta dall' appoggio e dalla sanzione della sperienza, sarà risolto il problema.

CAPITOLO I.

Natura delle Febbri periodiche, e loro classificazione.

§. 1. L' idea più esatta e più utile alla pratica, della natura delle febbri intermittenti non può già desumersi dal loro tipo, dal periodico loro andamento, dalla varia apparenza di sintomi, onde sono scortate. La considerazione del tipo, e della periodicità non presenterebbe che oscurissime discussioni ed inutili; quella de' sintomi darebbe dei risultati superficiali, e contraddittorj. Una nozione giusta e precisa abbastanza se ne deriva assai chiaramente dalla considerazione di quella naturale e pratica divisione, nella quale si ordinano queste febbri.

§. 2. Le febbri intermittenti, che formano un ordine solo di malattie se si riguarda il carattere della loro intermittenza, ossia della separazione de' varj accessi, che le compongono per un intervallo apiretico, forman però delle classi diverse se si considera l' indole, ed il genio delle medesime. Sotto questo rapporto, tre sono le classi delle intermittenti; quella cioè delle *steniche*, quella delle *asteniche*, quella delle *irritative* (1).

§. 3. Essendo della massima importanza lo stabilire la realità di questa triplice divisio-

ne, siccome su di essa qual base deve poggiare ogni nostro consecutivo ragionamento, io credo quì necessario il fermarmi a provare, che una tal divisione utilissima in pratica, conosciuta anticamente, e riprodotta da più celebri moderni scrittori, e validamente comprovata dalla più estesa e generale sperienza.

§. 4. Io quì ricordo con piacer sommo un passo del celebre Cornelio Celso, il quale parlando delle intermittenti, non solo ha accennata questa divisione medesima, ma ne ha fatto la meta, cui si deve dirigere il medico nella scelta delle indicazioni curative. *Neque hercule*, ecco il suo passo chiarissimo nel to. I. lib. 3. cap. 8. *Neque hercule satis est ipsas tantum febres medicum intueri, sed etiam totius corporis habitum, et ad eum dirigere curationem, seu supersunt vires, seu desunt, seu quidam mali affectus interveniunt.* Non ha egli quell' uomo di genio veduto sin dai suoi tempi il triplice stato morboso della vivente macchina, a cui deve esser rivolta l' attenzion pratica del medico, lo stenico, marcato colle parole, *vires supersunt*, l'astenico, *vires desunt*, l' irritativo, *quidam mali affectus interveniunt*? E non ha egli indicato tanto chiaramente questa triplice diatesi, che parrebbe questo suo passo presentare le prime linee della moderna Browniana distribuzione delle malattie, e rivendicare così agl' Italiani anche questo primo modello della più utile,

della più giusta, della più ingegnosa classificazione?

§. 5. Una tal divisione negletta al suo nascere, come tant' altre utili cose, fu a poco a poco ricondotta in campo dal progresso dei lumi e delle cognizioni. In questi ultimi tempi avea cominciato a propagarla assai generalmente il celebre Pietro Frank, e per mezzo de' numerosi allievi della scuola di Pavia, e per mezzo della sua opera *de Morbis Hominum*. In fatti in questo suo libro egli divide le intermittenti in inflammatorie, le stesse che noi diciamo steniche, in nervose, che corrispondono alle asteniche, ed in gastriche, che rappresentano una parte di questa classe che abbiamo chiamata irritativa. Noi comprendiamo di più in questa classe quelle altre periodiche ch' egli chiama illegittime, che sono prodotte da cause localmente operanti, e che a dir vero non sembrano a noi più illegittime delle altre.

§. 6. Questa dottrina medesima ha un solidissimo appoggio nei principj della classificazione generale stabilita dal celebre Scozzese scrittore Brown, per la quale tutte le malattie dividonsi nelle classi generali di steniche, asteniche, e locali. Con quest' ultimo nome se si volessero chiamare le intermittenti della terza specie, sarebbe però da notare, che si confonderebbero con quelle febbri che occupano una sola parte del corpo, come un solo braccio, la sola testa ec., le quali pure sono

chiamate locali. E questa è una delle varie ragioni, per cui la terza classe delle malattie che Brown chiama locali, è da me chiamata con altro nome men soggetto ad equivoci, col nome cioè d'irritativa. Che se questo scrittore medesimo violando, forse per la scarsa estensione delle sue pratiche cognizioni, la sua medesima classificazione ha ricusato di ammettere altre intermittenti che le asteniche, pure i più dotti fra i suoi seguaci hanno, siccome vedremo in appresso, chiaramente riconosciuta e confessata l'esistenza e delle steniche, e delle irritative intermittenti.

§. 7. Infine l'esistenza di queste tre specie di febbri è comprovata da numerosissime osservazioni. Scorransi anche rapidamente le migliori opere pratiche di medicina, e si vedrà che per un felicissimo accordo gli scrittori tanto antichi quanto moderni, benchè dissidenti tra di loro nelle teorie, convengono in punto di osservazione nello stesso sentimento.

§. 8. Tutt'i migliori pratici hanno osservata ed ammessa una classe di febbri intermittenti prodotte dall'azione troppo energica di potenze eccitanti, accompagnate sovente da segni di eccessivo vigore, curabili soltanto colla sottrazione delle potenze medesime, e col piano di cura debilitante. Questa è la classe delle febbri, che con nome Browniano diconsi steniche, chiamate da altri inflammatorie, sanguigne, pletoriche ec. Fra mille che le hanno descritte giova l'annoverare Ippocrate, Huxam,

Stoll, Borsieri, Pietro Frank, Giannini, Germetti. Tali son quelle che assalgono i giovani robusti e vigorosi che trovansi nel fiore della loro età, che fanno abuso de' cibi e di bevande stimolanti, che si danno ad un moto eccessivo, che si abbandonano ai piaceri, ai divertimenti, agli agi. Tali son quelle che vengono nel tempo della primavera, allorchè gli stimoli destinati dalla natura a risvegliare, e rianimare la vita dallo squallore del preceduto inverno abbattuta eccedono alcun poco la conveniente misura, ed un più copioso ossigeno dalla risorgente vegetazione sviluppato, una luce più diretta e nei giorni più durevoli più a lungo operante, un calorico grato, una vivace elettricità, le idee stesse, che più grate e più fervide colla novella gioventù dell' anno si succedono, portano il sistema vivente ad un grado eccessivo d' incitamento. In questa stagione medesima appunto, le osservarono gli scrittori sovraindicati; ed in primavera pure regnarono le intermittenti steniche descritte dall' illustre Rammazzini, in cui giovavano il salasso e l' acqua fredda, nocevano i rimedj cordiali.

§. 9. Alla classe delle steniche pure riferir si devono tutte quelle periodiche, le quali per testimonio di scrittori gravissimi curate furono co' mezzi debilitanti, quelle che furono troncate e vinte colla dieta tenuissima, coi salassi, coi patemi debilitanti, colle evacuazioni. Tali erano quelle che vide il celebre Huxam inasprite dall'uso dei rimedj irritanti, e quelle

di cui parla dietro Riviere il dotto Strack, che furono vinte coi salassi. Simili osservazioni da leggersi presso Baglivio, Cleghorn, le Fevre, Rusch, e cent' altri scrittori ne fanno una prova ulteriore.

§. 10. Brown ha avuto torto di negare questa classe di febbri. I suoi seguaci più dotti le hanno riconosciute. Basti citare tra questi Giuseppe Frank, e Rasori. Il primo dopo di avere cercato di difendere la dottrina del suo maestro nelle sue note all' opera di Jones, convinto dalla forza delle sue posteriori osservazioni, ammise le intermittenti steniche, o com' ei le chiama, iperstheniche e nella sua opera intitolata *spiegazione della dottrina medica di Gio. Brown*, e nell' altra opera posteriore, il cui titolo si è *Osservazioni Teorico-pratiche sui principj fondamentali della Medicina*. Il secondo convenne della esistenza delle intermittenti steniche nella sua *Storia della Epidemia di Genova*. Tutt' i Browniani in generale confessano l'inesattezza e gli errori della classificazione delle malattie proposta dal loro Precettore (2).

§. 11. Non meno comprovata da numerose osservazioni è la seconda classe delle periodiche, che riconosce per causa l' azione delle varie potenze debilitanti, ed ha per base una generale astenìa. Una tal classe non è stata negata che per teoriche ragioni, da coloro per esempio che ammettevan per sola cagione delle intermittenti il miasma specifico, il paludo-

so ec.; ma tutt' i buoni pratici l' hanno riconosciuta. In conseguenza di ciò asteniche sono le intermittenti che attaccano le persone deboli e fiacche, di trista costituzione, sfibrati dall'inedia, dalle passioni, dal freddo, dalle fatiche, e da simili cause.

§. 12. Asteniche sono per lo più le febbri autunnali. Questa stagione è l' opposto della Primavera. Come questa porta nel corpo vivente con un aumento di stimoli naturali, un maggior eccitamento, che facilmente può eccedere il grado di salubrità, così l' Autunno col decremento degli stimoli stessi vi porta facilmente il languore e la debolezza. I giorni che si vanno abbreviando, la luce che diventa ogni giorno meno diretta, e meno rimane ad irraggiare la terra, l' ossigeno che in minor copia producesi, le pioggie che inumidiscono l' aria, e simili cose sono tante sorgenti di Astenia. Questo stato di decadenza chiaramente si scorge nella vegetazione che comincia a languire, negli animali che cominciano ad intorpidire, e si preparano all' inerzia ed al sonno d' inverno, nei vecchi ne' quali si vede la vita ad estinguersi, negli acciaccosi e deboli, nei quali si rinnovano i loro malanni, nei soggetti a cronici malori, che sovente in questa stagione terminan colla morte. Non tutti però gli Autunni sono egualmente feraci di asteniche intermittenti, ma soltanto i cattivi, piovosi, freddi, irregolari.

§. 13. Asteniche son pure molte intermit-

tenti d' estate, stagione nella quale i caldi eccessivi, gli abbondanti sudori, le copiose acquee bevande, le perfrigerazioni notturne, e simili cause pongono facilmente il sistema in istato di astenìa.

§. 14. Asteniche in generale sono da pronunciarsi le periodiche, che si esacerbano sotto i debilitanti, che si vincono coi tonici. Tali erano quelle descritte dal Giorgi, che furono fatali insino a tanto che i medici da non so qual teoria sedotti purgarono gl' infermi; guariron felicemente, tostochè per fortuna il celebre medico Moro fece tralasciare le purghe. Tali erano quelle terzane, che Amato Lusitano, Castelli, e Ramazzini videro semplici dapprima, raddoppiarsi il giorno medesimo che s' instituì il salasso, e quelle della Epidemia descritta dal Ramazzini medesimo, in cui le purghe, l' emetico, l' acqua, e molto più la cacciata di sangue furono apertamente di danno: mentre giovevoli si trovarono il vino, ed i riscaldanti. Asteniche erano quelle nelle quali notò il Valentini, che la cacciata di sangue, voluta talor dagl' infermi, o li precipitò in una malattia più lunga o più grave, od almeno in un' ostinata prostrazione di forze, come pur quelle di cui parla il Lanzoni, in cui vide aggravarsi tutt' i sintomi sotto la cura debilitante, ciò che egli dovette, come negli altri, veder pur anco nella sua famiglia. *Ego*, scrive egli, *et uxor mea hac febre laboravimus . . . . Ego optima instituta victus ratio-*

ne , et ad plures dies assumpto vino generoso in quo Chinachina infusa fuerat , tandem convalui ; uxor vero mea , quia purgata , et aliis pharmaceuticis remediis usa est, sanguine etiam a vena pedis emisso ad febrem curandam, semper in pejus ruebat , et majores patiebatur febriles insultus. Molti altri simili esempi ce ne offrono le mediche storie (3).

§. 15. Le febbri , a troncare le quali riesce la peruviana corteccia , devonsi pure ascrivere fra le asteniche. Io credo che tutti i buoni medici abbian cessato di guardare la chinachina come uno specifico delle intermittenti. Essi ben sanno che e l' angustura, ed il salce, e il caffè , e l' ippocastano , e l' assenzio , e l' oppio , e la colla forte , e tutti gli altri tonici in genere hanno troncato a centinaia le periodiche così bene come la corteccia. Se in numero maggiore di casi la corteccia ha sembrato riuscire meglio , e meritare la preferenza , ciò sembra unicamente dipendere da un certo rapporto tra la forza tonica del rimedio, ed il grado della malattia. Infatti ove l' astenìa è maggiore , la corteccia non basta , nuoce puranco ove l' astenia è minore (4).

§. 16. Asteniche pure io reputo quelle intermittenti , le quali regnano quasi endemiche nei luoghi bassi e paludosi , nel Mantovano , nell' Olanda e Zelanda , nelle Maremme , ed altrove. Si sostiene comunemente che queste derivano da un miasma specifico e proprio , prodotto dalla corruzione delle materie animali , e

vegetabili nelle acque stagnanti; ma molto si questiona sulla natura di questo miasma, e sul di lui modo di agire (5). Baumes lo crede una combinazione, di gas idrogeno, di gas acido carbonico, e di gas azotico, con una porzione forse di gas ammoniacale; Zulatti lo crede Idrogene carbonato; Mitchill e Saltonstall Ossido nitroso; Odier Septono ossigenato. Se si considerino bene i risultati della corruzione animale descritti eccellentemente dall' illustre Guyton nel suo *Trattato dei mezzi di disinfettar l' aria*, e se a questi si aggiungano i prodotti della putrefazion vegetabile, e gli acquei vapori, si vedrà chiaramente che male ad un solo gas si attribuirebbe l' azione nociva, dove un caos di gas non respirabili, e più o meno contrarj alla vita trovansi riuniti. Il paludoso miasma credesi da taluno essere stimolante, da altri indirettamente debilitante; giusta una recentissima teoria dicesi controstimolante. Quando io leggo nella dotta opera del Lancisio *de noxiis paludum effluviis*; nelle risposte al quesito della società medica di Parigi sui mali prodotti da' miasmi paludosi, ed in altre opere scritte sullo stesso argomento, che i mali comunemente regnanti ne' luoghi paludosi sono le Anoressie, le Cachessie, le Idropi, e tutte le altre più ordinarie forme della debolezza, io ne deduco che anche le intermittenti che in lor compagnia s' incontrano, sono della indole stessa; e mi confermo nel mio pensiero leggendo-

vi ivi pure che di tutte queste malattie i tonici sono i veri rimedj.

§. 17. Infine non è meno certa, men numerosa, men riconosciuta dai Pratici la terza specie di febbri, ch' io chiamo irritative, che sono cioè dipendenti da un punto d' irritazione permanente in qualche punto dell' animale economia. A questa classe appartengono le intermittenti cagionate da qualche sostanza indigesta irritante le prime vie. Nel *Commercio Letterario di Norimberga* anno 1741. negli *Atti de' curiosi della natura* vol. V, si leggono osservazioni d' intermittenti prodotte da indigesti cocomeri. Schulze cita un' intermittente occasionata da indigestione di alici con cervogia; Riedlino una da eccessiva quantità di pane, ed un' altra da indigeste prugne, dalla qual causa io vidi pure nata una terzana. Lotichio parla d' una terzana cagionata da indigeste ostriche, e d' un' altra da lumache; Torti da fichi di Faraone, Baldinger da pesce luccio, Grube da fragole, Scmuck da lardo indigesto, Frank Giuseppe da funghi. Intermittenti prodotte da vermi sono descritte in più luoghi delle Effemeridi de' Curiosi della natura, e dal Paullini, e dal Formio, e dal Panarolo, e nel tomo XVIII del Giornale di Medicina di Parigi (6).

§. 18. Sono egualmente di questa classe le intermittenti che accompagnan talora le grandi, e degeneri ferite, quelle che dipendono da lesioni, da scirri, da steatomi, da tubercoli, e da altre simili offese de' varj visceri, delle

quali hanno parlato quasi tutti gli scrittori chiamandole alcuni sintomatiche, o secondarie, altri illegittime, e spurie (7).

§. 19. A queste tre classi possono comodamente ridursi tutte le intermittenti, aggiungendo loro soltanto quasi per appendice le febbri di abitudine. Se qualche volta arrivi che, o per incuria, o per mal inteso metodo curativo continui a lungo la febbre, può accadere, che svanita la diatesi, o la causa, che produceva dapprima la febbre stessa, si ripetano degli altri parosismi per quella forza di abitudine che tanto influisce sui movimenti animali. Di queste continuazioni di febbre se n' è fatta dal Sig. Giannini nelle sue memorie di medicina una quarta classe (8).

CAPITOLO II.

Risultati della classificazione delle febbri periodiche.

§. 20. La discussione da noi così instituita sulla distinzione delle intermittenti desunta dalla intima loro indole, ci guida ai più utili e necessarj risultati. Il primo si è quello di limitare e circoscrivere nei giusti termini del problema la nostra risposta. Si cerca in quello la maniera di prevenire la recidiva delle intermittenti di già troncate colla chinachina. Ora, non essendovi che le febbri della seconda classe, le asteniche, le quali sieno troncate dal peruvia-

no eccitante rimedio, egli è manifesto che a ricercare soltanto la maniera onde impedire il ritorno delle febbri asteniche devono limitarsi le nostre premure.

§. 21. Che la peruviana corteccia non tronchi le intermittenti delle altre classi da noi stabilite, è cosa nota a tutti i pratici, e dimostrata dalla giornaliera sperienza. Le intermittenti steniche come mai sarebber troncate, anzi come mai non sarebbero inasprite e rese più feroci da uno stimolo così attivo, e così atto ad accrescer la stenia, qual è la chinachina? Coloro che videro nascere da questo rimedio de funesti sintomi nelle periodiche, e che perciò lo proscrissero generalmente nella lor pratica, furono indotti a questo errore dall' averlo dato in qualche stenica intermittente senza conoscerla. I pratici più avveduti notarono che nelle febbri di questa specie la peruviana corteccia riusciva dannosa, se prima la natura, o l' arte non debilitava l' infermo, cioè a dire non cangiava la diatesi, e l' indole della febbre. » Ce n' est, *scrive Grimaud, Cours de Fievres tom. III. p.* 247, qu' après avoir détruit la diathése phlogistique, que l' on peut employer surement le quinquina: Monro a toujours vu, que le quinquina donné trop tot faisait du mal; Pringle a vu aussi, que ce n' était qu' après la saignée, et la Méthode antiphlogistique, que ces fievres cedaient au quinquina: généralement ce n' est guére qu' après le sixieme, ou le septieme accés, qu' on peut en venir à son usa-

ge; et il est toujours utile de le combiner avec quelques antiphlogistiques, et spécialement avec le nitre ». Quandoque, scrive il cel. Quarin, *Methodus Med. Febr. cap. XII.*, vernales intermittentes grassantur venae sectione, et antiphlogisticis, ut superius monui, curandae: si in his cortex adhibeatur antequam crusta inflammatoria sit resoluta, in continuas mutantur, vel recidivae malis simptomatibus stipatae sequuntur, observante Pringle ». Il cel. Cullen nella sua *materia medica tom. II.* ha scritto dopo aver insegnato che la corteccia può darsi liberamente nel principio stesso delle intermittenti doversi far a questa eccezione » not only when there are Marks of internal inflammation present: but even where there are marks of a general inflammatory diathesis in the sistem: This i believe to be always aggravated by the tonic powers of the burk: and in such cases accordingly the burk may not only be huntfull, but, as i know from experience, will be ineffectual ec. » Veggasi pure quanto hanno scritto a questo proposito appoggiati alle più accurate osservazioni il Dottor Gelmetti nella sua *memoria sulla costituzione delle malattie osservate in Mantova nell' anno* 1795., al paragrafo X. de' suoi risultati e riflessioni, ed il Dottor Giannini in quella parte del suo *saggio sulla diagnosi*, ch' è inserita nel num. 2. delle sue memorie di medicina.

§. Se il contrario è stato insegnato dal cel. Sig. Dottor Francesco Vaccà Berlinghieri nel

suo saggio intorno alle principali e più frequenti malattie del corpo umano, artic. 8., e se questo autore assicura di aver data la china con frutto in molti casi d' infiammazione ciò mi sembra dipender da questo: che al tempo, in cui un tal libro fu scritto, non era ancora ben segnata la distinzione tra l' infiammazione stenica, e l' infiammazione astenica (9). Il dotto Autore non può aver data la corteccia con frutto che in quest' ultima specie, vale a dire in casi di astenìa avente la forma, o l' apparenza d' infiammazione; altrimente vi avrebbe contraddizione nella natura. Così devono spiegarsi le osservazioni di Ranh e d' altri sulla facoltà della china da essi detta antiflogistica.

§. 23. Se avvenga pur anco che in qualche caso d' intermittente veramente stenica venga il corso de' parosismi arrestato dall' uso della corteccia, si avverta, che questo non è che un' illusione sintomatica atta soltanto a trarre in errore gl' incauti. Il citato Sig. Giannini che racconta qualche simile caso da lui veduto, avvisa benissimo, che in tali circostanze la chinachina anzichè togliere o troncare la malattia ne accresce il grado e la forza, cangiandone soltanto la forma in grazia del cangiato stato dell' eccitamento. Nè siffatti casi possono essere contemplati in un problema, nel quale si cerca il modo di prevenire le recidive, giacchè la recidiva quivi sarebbe un bene, in quanto indicherebbe diminuzione di grado nella malattia; nè d' altronde alcun metodo di prevenire la re-

cidiva si avrebbe ad indicare, dove sempre sussiste l'indicazione primaria di vincere la malattia non tolta; o troncata, ma suffocata, sospesa, variata di forma.

§. 24. Non è meno certa, nè meno comprovata dalla sperienza l'inutilità della peruviana scorza; ed il nocumento ancora ch'essa suole recare nelle intermittenti della terza classe ossia delle irritative. *Si febris*, scrive il Borsieri tom. I. §. CIX., *intermittens secundaria, aut simptomatica esse cognoscatur .... omisso tunc cortice, utpote inefficaci, et febri licet intermissionibus distinctae tollendae impari, transeundum ad ea remedia, quae primario morbo accommodata sunt etc.* Parlando di queste febbri il cel. Pietro Frank *de Morbis hominum* tom. I. p. 67. *Latentis hic obstaculi*, scrive, *investigatio urget, quod saepe in visceris cujusdam, in primis hepatis, lienis obstructione, scirrho, carcinomate .... aliisque interdum latet, quae curam sibi propriam exposcunt, interdum nullam admittunt, et cortice peruviano praepostere porrecto exasperantur.* In tutti questi casi, scrive il citato Vaccà, Codice tom. I., art. VI. parlando delle periodiche di terza classe. » La corteccia è inefficace, e reca al malato i soliti incomodi, e le solite molestie consistenti in un disgusto del palato, e dello stomaco ». Che se anche quì talora addivenga, che sotto l'uso della corteccia veggasi mancare qualche parosismo febbrile, come ha veduto succedere in

qualche caso lo Strack *Observat. Medic. de febribus*, *Aegrot.* XIV. ed altri, questo non è che un breve sintomatico inganno: non è troncata, nè terminata la malattia; n'è soltanto cangiata la forma, spesso senza sollievo, talora anche con aggravio dell' infermo, siccome il notò fra molti altri l' illustre Vanswieten in certi casi di febbre etica intermittente » *quae* dic' egli ne' suoi commentarj al Boerhaave p. 676.; *si cortice peruviano dato tollatur, pessime semper se habent tales aegri, et summam patiuntur, anxietatem, adeoque, si vel minima suspicio collecti alicubi puris adsit, a corticis usu abstinendum omnino est* . . .

§. 25. In fine in quelle intermittenti, che abbiamo accennate sotto il nome di febbri di abitudine, la Chinachina non riesce a troncarle, e le tronca solo a caso. Ci vuole a riuscirne un rimedio attivo, che scuota, e che urti la macchina rapidamente. » Nel piano di cura, scrive il citato Giannini, da adottarsi in questi casi non trattasi più di soddisfare alle indicazioni comuni, ma di progettare un rimedio, un mezzo, un espediente qualunque, che colla azion sua meccanica e materiale scuota, commuova e modifichi l' esistenza, onde togliere non già la prima e vera causa che più non esiste della malattia, ma per opporre ai movimenti dell' abitudine altri movimenti che li distruggano ».

§. 26. Questo primiero risultato ci guida direttamente ad un altro. Se le febbri troncate

colla Chinachina, delle quali dobbiamo prevenire la recidiva, sono sempre e necessariamente asteniche, siccome abbiamo pur ora veduto, e se la recidiva conserva sempre l'indole della malattia primiera, siccome orora vedremo, ne seguirà chiaramente, che la recidiva di tali febbri è sempre di genio astenico; dal quale principio sorgerà direttamente l'idea del metodo da praticarsi per impedirla.

§. 27. La natura astenica delle reversioni d'un' astenìa qualunque è indicata dal nome medesimo di recidiva. Se l'infermo dopo la malattia primiera fosse attaccato da una seconda, che astenica pure non fosse, non si potrebbe dir questa una ricaduta, ma bensì chiamar si dovrebbe una novella malattia.

§. 28. L'Autore dei celebri Aforismi detti Ippocratici, parlando delle recidive, nell' Aforismo XII, sez. II, ci lasciò scritto: *Quae in morbis post crisin relinquuntur, recidivas facere solent*. Questo principio è stato ammesso da tutti i Medici posteriori, i quali però lo hanno adattato alle varie loro teorie sulla materia morbosa, o sulle varie cagioni delle malattie. Parlando specialmente delle intermittenti, coloro che sostennero dipender la febbre da un miasma *sui generis* scrissero in coerenza che da una porzion di miasma non espulso nascevano le recidive. Chi insegnò nascer le intermittenti da fomite gastrico, derivò la recidiva da un resto del fomite stesso: chi in una nervosa alterazione ripose la causa delle febbri medesime

dalla non ben consultata condizione dei nervi derivò la recidiva, e così discorrendo.

§. 29. Questo principio medesimo applicato d'una maniera più semplice, e più diretta al nostro caso, ci mostrerà chiaramente essere la recidiva prodotta da una pura astenìa. Infatti se noi prescindendo dalle teorìe astratte e dalle ipotesi d'incognite cause febbrili, cerchiamo dai puri fatti cosa rimane nel corpo dopo troncata un'astenica intermittente, saremo condotti a pensare, che uno stato di astenìa è la sola condizione veramente superstite, dimostrata dal ragionamento e dal fatto.

§. 30. Siccome quasi ogni malattia ha uno stato precedente, chiamato dalla maggior parte degli Scrittori *predisposizione*, da Touble *stato d'imminenza*, da Brown *opportunità*, stato che prima di questo celebre Novatore era stato non solo notato, ma esattamente misurato dall'illustre Zeviani in modo da poterne trar dei pronostici sulla durata delle malattie; così ogni malattia ha pure uno stato consecutivo proporzionato in grado ed in lunghezza alla medesima, il quale dicesi *convalescenza*. Questo stato, come l'hanno notato tra gli altri Giuseppe Frank e Malfatti non è che una minore, e graduatamente decrescente malattia, ed è in senso inverso la stessa condizione della predisposizione, onde non a torto lo stesso Malfatti la chiamò *opportunità alla salute*. Come la predisposizione, così la convalescenza ha perciò la stessa indole e la natura stessa della malattia, da cui

differisce soltanto di grado. La convalescenza pertanto d'un' astenìa in genere non è che una astenìa minore di grado; onde ne viene che la sola condizione evidentemente superstite nel sistema dopo un' astenica intermittente, condizione, che giusta il citato Aforismo serve di base e di fondamento alla recidiva, è appunto la condizione di astenìa.

§. 31. Altri argomenti certissimi comprovano la stessa verità. La considerazione attenta delle circostanze particolari delle persone recidivanti dimostra la stessa condizione di debolezza superstite alle troncate intermittenti. In fatti l' osservazione più accurata dimostra che quelle circostanze generali della vita, nelle quali la debolezza ha luogo più di frequente, son quelle stesse, nelle quali è più comune la recidiva; di modo che quelle circostanze medesime, che per una parte sogliono guardarsi come indizj certi di una debolezza attualmente esistente, sono per l' altra indizj, pronostici quasi sicuri d' una recidiva. I Commissarj destinati dalla Società Medica di Parigi a riconoscere l' indole di una intermittente che regnava nella Comune di S. Denis nell' anno 1801. notarono che l' infanzia e la vecchiaja erano le due età dell' uomo, nelle quali più di frequente succedea la recidiva. Fra le stagioni dell' anno l' autunno, chè è quella nella quale la macchina animale è il più sovente in istato di astenìa (n. 12) è quella altresì, che più abbonda di recidive. I climi caldi, giusta le osservazioni

di Wright; i luoghi paludosi, giusta l'osservazione di tutti i Pratici, come sono due situazioni, nelle quali la debolezza è, per così dire, abituale, così sono feracissime di recidive (10). Per questa stessa ragione accade, che quanto più una febbre ebbe di parosismi, e quanto per conseguenza più indebolì l'ammalato, tanto più una volta troncata è facile a ritornare; ciò che si vide, e si vede giornalmente presso quei Medici, che ebbero ed hanno l'erroneo metodo di lasciar correr più febbri prima di troncarle. Qualunque volta si osservino tali circostanze in una persona di fresco guarita dalla febbre, perciò medesimo che noi comprendiamo che tal persona è in uno stato di debolezza dobbiamo temere la recidiva. Lo stesso si verifica rapporto a molti altri segni, che non sono sfuggiti agli Osservatori. È » da avvertirsi, scrive il cel. Giandomenico Santorini nella sua *Istruzione intorno alle febbre*, parte II, che alcuna volta anche senza colpa di chi le tratta recidivano le febbri: e sembra che allora più che mai abbian elleno a temersi, quando o non siasi onninamente cangiato il polso, oppur abbia durato lunga fatica a calmarsi; che se siavi rimasto alcun accidente della febbre, o lo stato di quel malato non siasi ridotto intieramente al naturale, si ha vieppiù un maggior fondamento, come sarebbe se la bocca fosse talora amara o dolce la scialiva, od arsiccia la lingua o mancante l'appetito e gonfio lo stomaco, o restio il ventre, o scarse le urine e cariche,

o leggiero il sonno, o languide le forze, se duri alcun dolore, se il colorito non si ravvivi, se la nutrizione non si rimetta, se ardano secche le carni, o se si sudi oltre il costume. Questi segni pertanto i quali indicano non esser tolta del tutto la malattia, e sussistere ancora la debolezza, essendo i veri indizj della future recidive, mostrano perciò stesso che la debolezza medesima è la sorgente di questa ».

§. 32. Un' altra prova di quanto abbiamo asserito si è, che la recidiva delle intermittenti, giusta l' osservazione de' più accurati Scrittori, è provocata dalle più picciole cause debilitanti. L' uso delle frutta, degli erbaggi, de' vegetabili in genere bastò molte volte a richiamare la febbre, onde ne venne il precetto pratico di astenersi da tali cose, massime dopo troncata colla Chinachina la febbre. » Deono, *scrive il dotto Pringle*, i convalescenti (di febbre intermittente) mangiar poco, specialmente d' erbaggi, e deono astenersi da frutta, da piccola birra di fresco fatta; e da tutto ciò che è flatulento, o disposto a rilasciare. » *Tunc* scrive l' erudito Borsieri T. I. pag. 130. *aegros ab iis omnibus prohibeo* (dopo l' uso della scorza) *quae alvum laxare possunt, ut fructibus nempe, oleribus, bellariis, similibusque.* E pur cosa nota che un po' di freddo ridesta la febbre : *Inter illas vero causas, quae sopitum illum caracterem intermittentium) nondum tamen omnino deletum excitare, solent, prae reliquis frigus valere videtur,* scrisse il

dotto Vanswieten ne' suoi Commentarj §. 757, e poi di nuovo §. 766. Così l' umidità, un patema d' animo anche piccolo, un travaglio che debiliti, e simili cose richiaman la febbre: basta che un terzanario sorta di casa un giorno piovoso perchè recidivi. Quindi tanto facili sono le ricadute negli spedali, dove l' aria è impura; dove il vitto è scarso, la noja grave ec. I Commissarj di Parigi sopra citati scrissero: » c' est au défaut de chaleur, de vêtemens, d' une noutriture appropriée à l' état de faiblesse, qu'on doit rapporter les principales causes de ces rechutes, aux quelles les vieillards, et les enfants ont été le plus exposés ». (Recueil periodique de la Société de Médecine de Paris T. XIII.) Un clistere, un purgante, un salasso hanno più volte riprodotti gli accessi di già frenati. Osservò l' illustre Sydhenam sect. I. cap. 5. *levissima catharsi, immo enemata ex lacte, et saccharo febris recidivam imminere, eamdemque, si non satis cessavit, purgante redire contumaciorem, aut pertinaciorem reddi, atque altas magis figere radices. Novi*, scrive il Willis *de febribus* cap. 4. *ego alios à febre* (intermittente) *aliquamdiu curatos, cum purgationem pro exterminandis materiae febrilis reliquiis fortiorem inirent, illico recidivam passos.* Il Genselio in una costituzione epidemica d' intermittenti, che regnò in Ungheria l' anno 1712, osservò che coloro i quali dopo cessata la febbre si purgarono, o si fecero trar sangue, tutti ricaddero. Strack racconta (*ae-*

grot. XVI. l. c.) la notabile Storia d'una giovine, la quale dopo troncata la febbre colla peruviana corteccia, passò varj mesi sempre soffrendo una recidiva dopo il flusso catameniale; ed essendosi un Medico inesperto avvisato di farle cacciar sangue fuori di detto tempo, lo stesso dì del salasso ritornò la febbre. L'influenza nel produr recidive delle purghe, del salasso, de' patemi, della mestrua evacuazione e simili cose, è notata da Pietro Franck *de morbis hominum* l. I. Or come mai potrebbe spiegarsi in quale maniera sì fatte cagioni talora poco debilitanti ed incapaci di nuocere ad un uomo sano, pur sieno valevoli a ridestare con tanta facilità la febbre di già troncata, se non se ammettendo una condizione superstite di debolezza, per cui operando quelle su di un sistema di già affievolito e lasso, per ricondurlo allo stato d' astenìa di prima, a quel grado in cui si sveglia la forma febbrile, non hanno che un breve passo da fare?

§. 33. Infine ciò che termina di provare, che le recidive dipendono da una superstite Astenìa si è, che l' universale de' Pratici, od almeno i più oculati perspicaci di essi hanno trovato colla sperienza, che i soli tonici, sieno dietetici, sieno farmaceutici sono mezzi bastevoli a prevenirle. *Finita febre*, scrive il cel. Vogel. *de cognosc. et curandis pracipuis corporis humani affectibus. pars I. Necesse est ut in roborantium usu per aliquot hebdomadas pergatur ad recursum ejus impedien-*

dum. Il Sidenam, il Boerhaave, Vanswieten, Ramazzini ed altri commendano; dopo le febbri troncate colla Chinachina, il vitto eupepto, e tonico; esibiscono il vino generoso, e raccomandano l' aria buona, l' esercizio, ed il moto. *Equitatio*, scrive O' connel, *morborum acutorum, et chronicorum quorumdam*(*Observationes p.* 208) *in aere campestri rusticano diurna continuata, extremorum linteis siccis fricatio repetita, et vinum rubrum gallicum annosum modica quantitate post omnem pastum haustum, ad morbum debellandum, et recidivam praecavendum, haud parum conferunt*. Vide Sidenam che lo star troppo in letto nuocea nelle intermittenti. Il citato Ramazzini, nella prima delle tre sue Dissertazioni sulle Costituzioni Epidemiche di Modena, osservò che il moto fatto da' Rustici curati colla Chinachina riuscì loro salutare, e riporta anche l' autorità di Etmullero, il quale pure insegnò che non così facilmente provavano recidive dopo aver presa la scorza febbrifuga gli uomini dediti all' esercizio ed ai lavori, come i pigri ed oziosi.

§. 24 Fra i rimedj di roborante attività la Chinachina stessa è quella che fu dal numero maggiore de' Medici adoperata siccome a troncare le febbri, così a prevenirne le recidive. L' arnica fu commendata dai Medici di Berlino, il ferro da Allen, O' connel, Quarin, Boorsieri, il sale di assenzio da Hamilton, ed infine i decotti amari, i vini tonici medicati, gli elissiri, ed altre simili cose furono i mezzi, a

cui si ebbe ricorso in tali circostanze.

§. 35. Se in qualche caso di recidiva o di minaccie di essa è stato qualche fiata riscontrato vantaggioso un emetico od un purgante, ciò si fu in allora soltanto quando la febbre richiamata, od imminente per un disordine commesso nei cibi, per un ammasso di materie indigeste sullo stomaco presentava il caso di una malattia d'irritazione gastrica. Abbiamo veduto di sopra quanto nocivi siano, come tutte le altre potenze debilitanti, così anco i purganti dopo le febbri periodiche. Nulla meglio prova, a mio sentimento, l'incongruenza dei purganti nelle reliquie delle Asteniche intermittenti quanto le incertezze e le fluttuazioni, in cui una fallace teoria in contrasto colla sperienza indusse il perspicace Sidenam su questo argomento, e in varj cangiamenti di metodo, ai quali ei fu dal suo genio osservatore condotto contro le sue prime opinioni. Trascinato egli da principio e dalla pratica pur troppo comune a' suoi giorni, e dai suoi principj ipotetici d'una materia febbrile da eliminarsi, stabilì quel generale principio che doveano prescriversi dei purganti dopo le intermittenti. *Sublato morbo*, scriv' egli positivamente nelle sue Osservazioni Mediche, *Sect. I. Cap. V.*, *Aeger sedulo purgandus est: incredibile enim dictu, quanta morborum vis ex purgationis defectu post febres autumnales subnascatur.* Ma avvertito ben presto dal suo occhio osservatore del pericolo di questo metodo, lo mo-

dificò talmente da ridurlo quasi al nulla. Egli proibì infatti l' esibire alcun purgante prima che fosse svanito non solo ogni parosismo, ma qualunque ombra perfino di quelle alterazioni, che talora sogliono risentirsi per qualche tempo dopo cessata la febbre: ordinò che dopo di ciò si aspettasse ancora un mese; dopo di che accordava un semplice lenitivo da ripetersi una volta la settimana per qualche tempo, avvertendo però di dare ogni volta che si prendea questo rimedio un paregorico alla sera, *ut nempe paroxismo se de novo ingerendi ansam praescindamus, quam aliter forte arriperet ex occasione tumultus, atque orgasmi, quos vel mitissima excitant Cathartica.* Che più? Addottrinato da una ulteriore sperienza, nella sua prima *epistola responsoria* avvertì, che il precetto di purgare era assolutamente pernicioso nelle intermittenti troncate colla Corteccia. *Hic autem animadvertendum quod cum de febribus intermittentibus olim agens aegrum sublato morbo sedulo purgatum iri admonuerim, hoc intelligi velim de iis solum febribus, quae vel sponte sua, vel alio sive medicamento, sive methodo praeter corticem peruvianum erant debellatae.*

§. 36. Dalle quali premesse cose sin qui accennate un terzo risultato chiaramente proviene, ed è che uno stato d' astenìa superstite essendo il fomite, e l' origine delle recidive che accadono dopo le intermittenti troncate colla Chinachina, il metodo dei tonici, che pur ora

abbiamo veduto essere stato adoperato dai Pratici più accreditati, è il solo atto a prevenirle.

CAPITOLO III.

Metodo ch' io propongo, e prove di sua utilità.

§. 37. E perchè dunque se il metodo tonico è il solo ed il vero metodo atto ad impedire le recidive delle Intermittenti, e se commendato per esperienza costante da migliori Pratici è alle mani di tutti, perchè, dico, se qualche volta riesce, manca molte altre, e perchè sono sì comuni le recidive che nessun altro più ordinario lamento si ode che della loro frequenza, ed ha dovuto la rispettabile e dotta Italiana Società delle Scienze farne il soggetto d' un suo problema? La ragione si è perchè questo metodo benchè il vero ed il solo era imperfetto è praticato in una maniera viziosa; perchè conosciuto nelle sue parti non lo era nel tutto: perchè commendato bensì da isolate sperienze, ma non diretto da fondato ragionamento, rimaneva sin quì un processo empirico; perchè come accadde di tanti altri e chimici, e fisici processi, che in mano ad Artisti i quali lavoravano di sola pratica, restarono incerti e fallaci, finchè la scienza co' suoi lumi fondamentali non diresse i passi ed il lavoro, così il metodo di prevenire le recidive non potea esser efficace e sicuro, sinchè una giusta teoria ri-

chiamando al retto ordine le confuse sperienze non fissava le giuste regole, onde adattare il metodo stesso ai casi particolari, ed alle circostanze; perchè infine mancava un tal metodo di quelle condizioni essenziali, da cui dipendeva intieramente il successo. Senz'ordine, senza continuazione, senza unione, senza una ben intesa varietà, non vi può essere azione energica, nè efficace movimento: *quae in natura eximie possunt ac pollent, sunt, ordo, prosecutio, series, vicissitudo artificiosa.* Bacone.

§. 38. Basta l'esaminare con occhio attento il comune metodo tonico col quale si trattavano e si trattan tuttora da molti le periodiche, per vederne l'insufficienza, o la nullità.

§. 39. Il primo difetto, che in esso s'incontra si è questo. Quantunque gli Autori più classici, ed il buon senso medesimo insegnino in questo, come in ogni altro caso di malattia, che la dose del rimedio deve essere proporzionata al grado del male, pure v'hanno dei Pratici che danno sempre la stessa dose di corteccia anche nei casi più differenti tra di loro pel grado e per la forza. Siccome l'indicazione che essi prendono non è quella di togliere la debolezza, ma soltanto d'amministrare uno specifico, così hanno fissata la dose di questo chi ad un'oncia, chi a sei dramme, chi più, chi meno. La dose che basta a sospender un accesso, è per essi la dose vera invariabile. Ognuno vede facilmente gl'inconvenienti di siffatto procedere. Può in un'astenìa leggiera la

dose fissata essere eccedente, e in allora o si cangia diatesi, o si carica lo stomaco d' un peso, che riesce indigesto: e può essere scarsa ed insufficiente, ed in allora troncata anche la febbre, resta tal debolezza che dà origine alle recidive.

§. 40. In secondo luogo. La quantità della peruviana corteccia, che dal massimo numero dei Medici si suol prescrivere per un' intermittente qualunque è troppo scarsa. Anticamente, nei primi tempi della scoperta di tal rimedio, la dose si era di due dramme. Paghi del primo e più appariscente effetto di esso, della sospensione cioè del febbrile periodo, non procedeano i Medici più oltre, ed attendeano il ritorno della febbre, che dopo quindici o venti giorni accadeva, per replicare la medesima dose. A poco a poco la dose è stata accresciuta, e la comune de' nostri giorni è quella di un' oncia. Se si avverta però che la nostra corteccia è di gran lunga inferiore a quella dei primi tempi per molte ragioni, che posson vedersi presso gli Scrittori, che di tale argomento si occuparono, si vedrà chiaramente, che la dose d' un' oncia equivale quasi alle due dramme d' allora, cosicchè riesce appunto, siccome quelle, capace di troncare la febbre, e nulla più. Si legge con istupore nell' Opera recente di Alibert, intitolata *Dissertation sur les fievres pernicieuses, ou ataxiques intermittentes*; ch' egli proponga due dramme di China per troncare un' Intermittente, e tutt' al più in quelle ch' ei chiama perniciose e complicate di sin-

tomi allarmanti, nè porti la dose a sei dramme ed un'oncia. Non sono in ogni tempo mancati degli attenti Scrutatori della Natura, i quali hanno veduto gl' inconvenienti delle scarse dosi di Chinachina, fra' quali il Gorter, il Torti, il Serao, Geoffroy, Beaumè, ed altri; ma l'errore è rimasto presso la più parte dei Medici. La falsa idea che la Chinachina esibita a buona dose, o continuata a lungo producesse ostruzioni, reumatismi e simili mali non ha poco influito a mantenere la dannosa consuetudine delle loro scarse dosi.

§. 41. In terzo luogo. I metodi comunemente seguiti nella esibizione e continuazione della peruviana corteccia affine di prevenire le recidive; posson dividersi in due. Il primo, che è quello di Werlhoff, di Sidhenam, di Quarin e d'altri, consiste nel troncar prima la febbre con una dose ordinaria di Chinachina, indi ripeterne delle dose minori a determinati numerici intervalli di giornate. Il secondo, che è quello di Strak, di Buchan, e d'altri, consiste nell' amministrare dopo troncata la febbre delle picciole dosi di corteccia tutti i giorni per un tempo più o men lungo. Entrambi questi metodi sono viziosi. Avvi prima di tutto un difetto comune ad amendue, che è quello di scendere ad un tratto da una forte dose di corteccia ad una piccola. Il dì che voglion troncar la febbre ne porgono un' oncia, il dì seguente una o due dramme; così un dì stimolano la macchina come otto, l'altro

come uno o due al più. Questa disuguaglianza nel grado degli stimoli, questi salti improvvisi contrarj ai regolari bisogni della natura, indeboliscono il sistema invece di roborarlo, e provocan le recidive invece di allontanarle. Il Sig. Giuseppe Frank si stupiva come negli ammalati d' intermittenti, ed anche di quelle nervose febbri, ch' egli trattava nello Spedale di Pavia, col metodo il più tonico, il più generoso accadessero numerosissime recidive. Caddegli in mente da principio, che la troppo pronta dimissione de' convalescenti ne fosse la cagione. Li ritenne adunqne più a lungo nello Spedale, li nutrì meglio, continuò più del solito nell' uso degli stimolanti, ma non fece così che render più numerose le recidive. Una più matura riflessione gli fece scoprire, che la cagione delle recidive stava nel passaggio rapido che faceano que' poveri infermi per la maggior parte contadini, dal vitto generoso, dal metodo stimolante dello Spedale, alle miserie, al cattivo nutrimento di casa. Ora » un salto di tal sorta, scrive egli stesso nella sua *Relazione d' una febbre nervosa epidemica in Vienna*, tradotta dal tedesco dal Dott. Malfatti » un così pronto passaggio dall' abbondanza alla maggior indigenza qual' altra conseguenza aver potea se non se un nuovo spossamento di forze, nuove disposizioni alle malattie, e nuove febbri intermittenti o nervose continue? Appena difatti soddisfeci a questo mio dubbio, e modificai il mio modo di procedere, vidi con sommo piacere,

che le recidive non erano colpa del metodo di Brown, ma del mio incauto procedimento. Nutrii dunque i miei riconvalescenti con una qualità di cibo adattata al solito loro vitto; e d'allora in poi cessarono le frequenti recidive; che anzi posso ora lusingarmi di numerare ben poche di queste, fra le quali debbono alcune attribuirsene agli stessi pazienti, che o troppo a buon' ora e contro mio volere abbandonano lo Spedale, o si espongono a nuove cause di malattia. Fra i pazienti sopra descritti nessuno andò soggetto alla recidiva ».

§. 42. Oltre di questo comune difetto, il primo degli accennati due metodi porta non di rado la cura ad un tempo lunghissimo. Siccome in esso non si prende di mira la causa della febbre, e non si ha in veduta di troncarla nella sua base, ma si mira soltanto a prevenirne gli accessi staccati, quindi ne viene che se fortuite circostanze, ed accidentali applicazioni di potenze eccitanti non succedano a favor dell'infermo, la debolezza risale a poco a poco al grado di prima; al grado cioè in cui riprodurrebbesi di nuovo la febbre senza l'applicazione di nuova corteccia. Questa scema bensì di nuovo alcun poco la debolezza, ma non impedisce che con vizioso periodo non rimonti ancora, e così per un tempo indefinito. Quindi le troppo famose febbri di quattro, di sei, di quattordici, di venti, di trent' anni e più lunghe ancora vedute da Spigelio, da Voiero, da Ludolf, e da molti altri. L'altro

metodo, poi stanca prima di tutto i pazienti. Pochi certo di questi se ne riscontrano simili a quelli di Strack, che per preservarsi dall'e recidive ebber la costanza di prendere la corteccia per sei, per otto mesi, sin per un anno intero. Oltre di che accostumandosi la natura all'uso di tale rimedio, dopo un certo tempo esso diventa inefficace, ed in mezzo alla costante deglutizione di esso, vedesi ritornare la febbre. Nè mancano degli Scrittori, i quali insegnano che se l'uso della corteccia per un poco è tonico, continuato alla lunga, stanca, e riesce di aggravio alla natura: *Les effets toniques du Quinquina*, ha scritto il Dupau (*Considerations sur la nature, et le traitement du Rachitis ec.*) *sont sans contradit bien constatés; mais il l'est également, que leur usage trop prolongé finit par en produire, qui leur sont directement opposés.*

§. 43. In quarto luogo. Nel tempo stesso in cui si amministra la corteccia, si costuma da molti di affievolirne, od annullarne l'azione corrobborante coll' esibizione contemporanea di rimedj dotati di contraria virtù. Si vergognosa, e nociva contraddizione riscontrasi presso Uomini d'altronde illustri. Colle viste ipotetiche di fonder la bile troppo densa, di aprire i canali ostrutti, di tener il corpo lubrico, di moderare il calor febbrile, ed altre simili, si uniscono alla corteccia dei sali purgativi, dei così detti minorativi, incisivi, attenuanti ec. Anche il regime si istituisce debilitante. » Nulla

si può immaginare, scrive il Muray nel suo *Esame del sistema di Medicina di Brown*, al letto dell'ammalato per mezzo dell'esperienza, *Fascic. I. n. IV.*, di più inconseguente, ed assurdo di ciò, che sì freqüentemente vedesi praticare dalla maggior parte de' Medici, li quali nelle febbri intermittenti prescrivono la China congiuntamente all' acqua di limone, all'emulsione di mandorle, all' acqua con il cremor di tartaro per bevanda ordinaria, e per vitto i brodi di carne allungati, e le frutta bollite ». Malgrado il pericolo di recidiva che un tale regime seco porta, siccome abbiamo veduto (§. 32.), malgrado che sin Galeno nel vitto de' quartanarj ammettesse il senape, i salsamenti, ed il pepe, e Celso usasse commendare cibi acri, ed il senape col vino greco salso, malgrado le saggie invettive di Dallarme, di Swieten e di altri autorevoli Medici, v'ha chi raccomanda la dieta tenue, e quasi sino ai nostri giorni si è proibito dal volgo medico il vino ai febbricitanti di qualunque classe, e questa proibizione non si suol togliere che a poco a poco nella convalescenza.

§. 44. In quinto luogo. La Chinachina è considerata da molti come lo specifico, il massimo, l'unico rimedio contro le periodiche. Eppure indipendentemente da tante idiosincrasie che la rifiutano, e nelle quali giovano dei tonici anche più leggieri, come la cariofillata, l'ippocastano, e simili, il grado della debolezza può esser talora sì forte, che la corteccia

sola non basti, ma si richieggano eccitanti più forti, e più diffusibili ancora. Il celebre Sidhenam (*Observat. Medic. Sect. I. c. V.*) osservò che ne' vecchi, ed in altri infermi assai deboli mancava spesso l'azione della corteccia, se non era sostenuta dall'azione di droghe più cordiali: *certe enim*, scrive egli, *in affectis corporibus nisi fermentatio cardiacorum ope, et corroborantis dietae, et vini absynthii, ac id genus similium beneficio sustineatur, illud accidet, ut aegri incertis, atque frustraneis paroxismis divexati debilitentur, atque morbus eousque duret, donec languida prius natura paroxismo aliquo graviore correpta ad ebullitionis tempus pertingere non possit, adeoque in ipso exhorrescentiae tempore diem suam obeant aegri.* Così l'intese anche il dotto Huxam nel suo *Saggio delle febbri.* Parlando delle febbri delle persone di complessione lassa di sangue povero, e nelle stagioni umide, *dans ces circostances*, scrisse, *le Kinkina quelque bon, et quelque bien choisi, qu' il soit, est souvent sans effet, à moins qu' on n' y joigne des Alexipharmaques appropriés, tels que la racine de serpentaire de Virginie, le contra-yerva, la mirrhe, la camphre ec.* Può bensì in simili casi la dose avanzata della corteccia giungere a troncare e sospendere qualche parossismo febbrile, ma inadequata essendo al grado dell'astenìa, non conviene aspettarsi che impedisca le recidive.

§. 45. Per ultimo. In conseguenza delle

antiche fallaci ipotesi d' una materia morbosa da cuocersi, d'una fermentazione da compiersi, d'una despumazione del sangue da farsi, d' una salubrità da attendersi dei moti febbrili, e simili, s' introdusse il dannoso metodo, che presso non pochi è tuttora in vigore, di lasciar correre senza rimedj, diversi parossismi febbrili, e non troncare l' intermittente mai sul principio. L' osservazione mostrò agli Scrittori più attenti, che un tale procedere traeva seco facilmente le recidive. » *Observando attigi* (scrive lo Strack *De febribus*) *febrim quae diu insedit, corticis plus ad curationem requisivisse, et magis obnoxiam fuisse recidivis, quam quae ut incoepit, protinus expulsa est* ». Noi possiamo attestare, scrive il dotto Panzani nella sua *Storia ragionata de' morbi*, per nostra propria esperienza e sopra di noi medesimi, e sopra altrui, che adoprando un tal metodo (di troncar subito le intermittenti) si evitano frequentemente le recidive, mentre non assueto il sistema alla frequenza, alla moltiplicità delle febbrili riproduzioni si libera tuttavia vegeto dal nato morbo, nè quasi punto è disposto a ricader facilmente nella morbosa già debellata sua condizione ». *A tenore*, scrive il Muray, *della mia moltiplice sperienza quei soggetti più facilmente recidivano, i quali hanno dovuto sostenere più parossismi febbrili, come del pari restano quasi garantiti dalle recidive coloro ne' quali la febbre è stata per così dire soffocata ne' primi accessi.* Lo stesso

osservarono nella di sopra citata epidemia i Commissarj della Società Medica di Parigi, ed i buoni Osservatori rimarcaron sempre lo stesso, onde a ragion si meraviglia il Giannini l. c. n.° 2., come nelle *Memorie della Società Medica d' Emulazione di Parigi per l' anno* 1797., non si abbia difficoltà di propor la quistion se le febbri terzane semplici debbano essere abbandonate a se stesso fin dopo il settimo parossismo, e che la soluzione che ne dà il Cittadino Hupon sia appunto, essere cosa indispensabile il differire sino a quel termine l' uso della corteccia. Gli Antichi, i quali erano nuovi nella scienza, e che mancavano di rimedj atti a troncare sul fatto, quando voleano, la febbre, poteano proporre tali quistioni; non così i Moderni, cui le più solide dottrine, ed i più ripetuti sperimenti dovrebbero aver mostrato l' errore di tale condotta (11).

§. 46. La conoscenza di tutti questi difetti, pe' quali il metodo comune contro le intermittenti riesce imperfetto e vizioso, onde benchè sia tonico in parte, e quindi congruo, pure riesce incerto, nojoso, ed inetto a prevenire generalmente la recidiva, ci guida quasi per mano a riconoscerne un migliore. Ecco pertanto quello di cui da lungo tempo mi servo nella mia pratica, e posso dire col più felice successo, per cui i miei Infermi non conoscono recidive, quando recidive non voglian chiamarsi quelle nuove Intermittenti, che provocate sono da disordini gravi commessi nel

regime; o dall'applicazione di potenze tali debilitanti, cui neppure un sano può resistere.

§. 47. Tostochè mi si presenta una febbre d'intermissione, e che dall'esame il più accurato rilevo, che appartiene alla classe delle Asteniche, entro a troncarla co' tonici il più presto possibile. Sotto i movimenti, le evacuazioni, i disordini delle funzioni, che succedono nelle replicate febbri, l' Astenìa non può mai diminuirsi, anzi va sempre crescendo, e radicandosi, cosicchè quando venga attaccata da principio si ha il vantaggio di vincerla con una dose di aiuti molto minore.

§. 48. Il troncare la febbre non essendo che il togliere un grado di Astenìa, quindi non è già ciò ch' io mi prefiggo, ma bensì di toglier l' Astenìa intieramente, e di toglierla il più presto possibile, accorciando così lo stato di convalescenza, o sia quello stato di minore superstite astenìa, che abbiamo veduto esser la base ed il fomite delle recidive.

§. 49. A fine di toglier l' astenìa intieramente io cerco di ben riconoscerne il grado mediante i segni appropriati, giacchè questo suol essere ne' varii casi assai diverso. V' hanno delle intermittenti prodotte da cause lievi passeggere, in cui l' astenìa è piccola, e direi quasi superficiale, caratterizzate da lieve debolezza muscolare, da poca inappetenza, da piccol mal di capo, da sintomi in somma leggeri, in cui la macchina nel suo colorito, nella sua nutrizione, nel suo calore non sembra quasi

cangiata dallo stato naturale, nè i visceri turbati nelle loro funzioni. Ve ne hanno di quelle prodotte da cause più forti, operanti da tempo più lungo, in cui l'astenia è radicale e permanente, in cui l'abbattimento è grave la dispepsia invincibile, i sintomi allarmanti, in cui si combinano ostruzioni, edemi, itterizie, e molte, o tutte quelle apparenze di degenerazione de' solidi non meno, che de' fluidi, le quali da' Medici son conosciute sotto i nomi di cacchessia, di scorbuto ec. Al grado della astenia conosciuto io procuro di adeguare più che si può la forza, e la dose de' tonici. Io non esibirò quì formole di elettuarj, o combinazioni determinate, o prescrizioni specifiche dovendo ne' casi particolari il tutto esser rimesso all' accortezza del Medico curante. Io osserverò solamente, che siccome in moltissimi casi non è possibile il trovar giustamente quella dose precisa di tonici, che rimeni il sistema al punto medio della salute, così in generale io preferisco spinger la dose medesima avanti con qualche coraggio, amando meglio di eccedere un poco, che di lasciare colla debbolezza il seme delle recidive. Deve sotto l' uso de' rimedj non solo cessare la febbre, ed ogni sintoma di malattia; ma qualunque segno accessorio indicante debolezza deve esser tolto di mezzo, e dee ritornare lo stato florido della salute e del vigore. L' esperienza costante favorisce l' uso abbondante della peruviana corteccia, e ne mostra i grandi vantaggi nell' im-

pedire le recidive, siccome lo videro Torti, Werlhoff; Strack. L'Archiatro Quarin osservò che in una epidemia d'intermittenti, che regnò l'anno 1770 tutti quasi gl'infermi recidivarono, a riserva di quelli che spinsero molto avanti le dosi della corteccia: ond'egli avvisò doversene sempre dar buona copia: *nullum enim incommodum oritur*, dic'egli nel suo *Method. medendarum febrium*, cap. XII. *si plus quam opus assumatur, peccatur vero, si justo minus, cum eo reversionibus occasio relinquatur.* Il chiarissimo de Gorter (*Compend. Med. Tractat*, 25.) già scrisse, *cortex si magna copia detur, febrim sistit sine recidiva*; ed il Borsieri citando questo passo in una nota al paragrafo 133, aggiugne: *verum id esse pluries et pluries comperi.*

§. 50. Al fine di toglier l'astenia rapidamente, io esibisco con ardire e sollecitudine in pochi giorni quella dose di tonici, che sarebbe relativamente necessaria, e che altri sogliono amministrar lentamente, e ripartita in più lunghi intervalli di settimane, e di mesi. Io ho sempre trovato più facile, e meno fastidioso per l'infermo il fargli prender rimedj quando oppresso dal peso della malattia ne sente con maggior forza il bisogno, quando trovasi obbligato alla casa ed al letto, quando il desiderio di liberarsi da un male presente fa che non senta, e non calcoli la nausea de' rimedj, di quello che sia il fargleli continuar a lungo in convalescenza, e fuori di casa, o in mezzo

agli affari, quando più non lo pressa il bisogno sensibile; quando più nel rimedio ei non vede che un disgusto presente per evitare un male lontano, e forse incerto. Per tale maniera di medicare cessando più presto il morbo e la debolezza, cessa anche più presto con sommo piacer dell' infermo la noja di trangugiare rimedj. Il Banné, *de l'usage du Quinquina dans les fievres rémittentes*, avea già scritto a proposito della corteccia: *il est bon d' observer, que plus les malades en prennent en peu de tems, et moins ils en mettent à en continuer l' usage.*

§. 51. Non è che nelle sole intermittenti leggerissime ch' io mi prevalga della corteccia sola: ove l'astenia è grave, io l' unisco sempre ad altri tonici più diffusibili, ed attivi. Volendo ne' casi gravi servirsi della corteccia sola converrebbe amministrarla a molte once, od a libbre, come faceano Saunders, e Petersen, od usarla contemporaneamente per bocca, per fomenti, per clisteri, come faceva Cleghorn, metodi difficili a praticarsi, se non impossibili, negli infermi dilicati, nauseabondi, di stomaco debole. La serpentaria virginiana, il colombo, l' ammoniaca, il tartrito di potassa antimoniato, che unito colla corteccia non riesce più emetico, la canfora e simili cose sono i mezzi di cui mi valgo per accrescere l' energia della corteccia. L' oppio principalmente, e le sue preparazioni, come il laudano, ec. forniscono un ottimo ajuto da combinarsi alla Chi-

nachina. Essendo esso da se solo di già capace di troncare delle intermittenti, siccome costa dalle sperienze ripetute di molti celebri Autori, e come io stesso l'ho veduto più volte, qualora poi si unisca alla corteccia, forma con essa un eccellente vantaggiosissima combinazione. Esso accresce la tonica attività della scorza senza aumentarne sensibilmente il volume; esso previene le evacuazioni, che la corteccia sola non di rado produce, ed in grazia delle quali, non potrebbe da sola arrestare la febbre, ed infine calma le turbolenze dello stomaco in certe irritabili idiosincrasìe, e si oppone a molti incomodi e disaggradevoli sintomi. *We need hardly*, scrive l'ingegnoso Cullen (Materia Medica to. II.) *Say here that almost every practitioner has found it useful to join opium to peruvian bark, or other tonics in the cure of intermittents. Not only in correcting the purgativ quality of the bark, or other tonics, which sometimes take place, but where no such purgative quality is to be apprehended, we are certain; that a certaint quantity of opium joined with two, or three doses of the bark, which are given immediately before the tim of accession, enables it in less quantity, than it would otherwise do, to prevent the return of paroxisms.* L'unione dell'oppio colla scorza contro le intermittenti è stata molto apprezzata da Sidhenam, Werlhost, Traley fra gli antichi, da Muray, Hirschel, Steegmayer fra moderni,

ed in generale poi da tutti i seguaci di Brown (12).

§. 52. Accadendo però, che l'uso de' tonici debba continuarsi per qualche tempo, siccome avviene talora in certe intermittenti, dove l'astenìa è radicata e profonda, dove oltre la febbre correggr conviene e togliere le ostruzioni, gli edemi, ripristinare la nutrizione, le secrezioni, e tutte quasi le disordinate funzioni, altri due essenziali precetti devonsi rigorosamente osservare per non aver recidive. Il primo si è che dall' uso di stimoli forti ed arditi applicati in principio, onde troncare i parossismi febbrili non si passi ad un tratto al difetto di stimoli, od a stimoli minimi, ed insufficienti, giacchè simili salti, come abbiamo più sopra veduto (§. 41.), contrarj ai moti ed ai bisogni della natura confermano e rinnovano anzi l' astenìa, e dispongono alle recidive. Bisogna per gradi misurati ridurre gli stimoli dal grado elevato di forza a cui erano stati condotti, al grado di forza ordinario e comune, col quale ciascun individuo particolarmente suol mantenere la propria vita.

§. 53. L' altro precetto non meno essenziale si è quello di cangiare medicine di tratto in tratto dovendo proseguire per qualche tempo nell' uso degli stimoli. Il precetto l' avea già dato il celebre Riviere, e ne avea assegnate le ragioni: *nec perpetuo iisdem remediorum formulis insistendum, ne natura assuercat, aeger vero nimio eorum taedio afficiatur.* Abbiamo veduto di sopra (§. 42.) che il con-

tinuar a lungo nella amministrazione della corteccia peruviana la rendea inutile, se non nociva. Lo stesso accade anche degli altri rimedj, e non v'ha Medico pratico che nol sappia. Ogni Pratico ha egualmente occasione di veder giornalmente, che l'odore, il sapore, la forma stessa, o pillolare, o fluida de' medicamenti continuata a lungo induce avversione, nausea, vomito nella maggior parte degli Infermi, onde massima cura devesi avere di variare le forme, e le qualità de' tonici, adattandosi ai varj gusti dell' infermo, alle idiosincrasìe, ed ai capricci, dirò così, dello stomaco, e de' nervi. L' impressione debilitante dell' avversione e della nausea affievolisce ed elide moltissimo la forza dei rimedj corroboranti.

§. 54. Infine io faccio entrare nel piano curativo delle intermittenti un regime tonico ed eccitante in tutta la sua estensione. Il cibo eupepto ben condito ed aromatizzato, che più si gradisce dall' infermo, il vino generoso, il moto, la cavalcatura, le frizioni, l' aria campestre, pura, elevata sono ottimi ajuti a prevenire le recidive intonando il sistema; ed in generale può dirsi, che quanto più di questi tonici naturali potranno amministrarsi all' infermo, tanto minore sarà il bisogno de' farmaci, e tanto meno riuscirà noiosa la cura.

§. 55. Il metodo sin qui esposto non parmi esigere ulteriori argomenti a maggior dimostrazione della sua sicurezza contro le recidive. Esso non è che la riunione ragionata di tutti

que' mezzi che l'esperienza mostrò particolarmente utili e necessarj. Se l'esperienza mostrò a qualche accorto Osservatore, siccome da noi fu veduto, che l'esibizione sollecita e pronta della corteccia bastava sola a diminuire, od impedire le recidive; se la stessa dimostrò ad altri, che la quantità maggiore de' tonici aveva lo stesso effetto; se l'utilità del regime eccitante fu da altri decisamente provata; se infine uno soltanto de' mezzi indicati bastò molte volte nelle mani di molti saggi e fedeli Sperimentatori ad ottenere la continuazione perfetta dalla guarigione, e chi non vede quanto maggior efficacia e sicurezza d'azione attender si debba dalla simultanea energia combinata di tutti i mezzi insieme riuniti? Se per lo più, al contrario, le recidive nascer si videro dalla amministrazione ritardata de' tonici, dalla scarsa dose di questi, dalla mancanza in fine d'alcuno de' mezzi da noi indicati, e chi non comprende, che tali recidive accadute sotto un metodo incompleto e difettoso saranno sicuramente prevenute ed allontanate da un metodo completo e perfezionato, da un metodo purgato, per quanto si può secondo le attuali cognizioni, dai più essenziali difetti?

§. 56. Un fatto assai costante, che ogni Pratico può aver osservato, e che viene in conferma del nostro metodo di cura, giacchè difficilmente verrebbe spiegato, con i principj diversi si è questo. Le intermittenti perniciose recidivano meno sovente che le intermittenti

ordinarie. Siccome quelle non differiscono da queste per loro natura, ma soltanto per grado, così non si può spiegare la differenza che si osserva nel numero o quantità delle recidive, se non dal metodo diverso col quale vengono trattate. Spaventato il Medico dai sintomi imponenti e gravi che accompagnan le perniciose, ricorre colla maggior sollecitudine ad un metodo, qual io lo prescrivo anche nelle comuni, ardito e vigoroso. Non si dà qui l'emetico od il purgante, non si perde tempo, nè s'indebolisce l'infermo con bevande incisive, con supposti attenuanti, minorativi, ed altre simili cose: si ricorre tosto alla corteccia, all'ancora sacra, che si prescrive in ampie dosi. Oltre di queste misture eccitanti, clisteri della stessa indole e vescicanti, ed altri energici presidj son messi in pratica. Così vien tolta l'astenìa interamente e rapidamente, e vien chiuso il passo alle recidive. Si confronti questo metodo attivo e sollecito col lento e debole, che abbiamo veduto usarsi nelle ordinarie intermittenti, e dalla loro diversità si spiegherà la moltiplice recidiva di queste, la rara recidiva di quelle, e si avrà in ciò una novella prova dell'efficacia del metodo da noi raccomandato.

§. 57. Se fosse qui necessario l'apportare storie particolari in comprova ulteriore del nostro metodo, io non sarei imbarazzato che del numero di esse, e non mi sarebbe difficile che la scelta. Dacchè, dietro la lettura de' buoni Pratici, il confronto ragionato delle loro osser-

vazioni, il paragone della riuscita dei diversi piani di cura, io ebbi fissato questo metodo, l'ho usato per più anni in una pratica bastantemente estesa, ed ogni anno mi ha fornita nuova messe di osservazioni atte a provare e confermare la certezza del metodo ora proposto.

CAPITOLO IV.

Considerazioni su d' altre cause assegnate alle recidive.

§. 58. Avendo sino ad ora costantemente, e quasi unicamente, considerata come cagione delle recidive la debolezza superstite nel sistema dopo le Intermittenti, mi si potrebbe forse richiedere se io ignori, o se a bella posta trascuri le altre cagioni di recidive annoverate dagli Scrittori? Conviene pertanto ch' io quì mi trattenga alcun poco a farne parola.

§. 59. La prima cagione e la più comunemente citata, siccome produttrice di ricadute, si è l' esposizione alle cause medesime, che da principio svegliaron l' intermittente. Così scrive il Borsieri *de Febribus* §. 133. *Saepissime etiam id fieri (revocari febrem) verosimillimum est, quod causae remotae a quibus febris primum orta est, uti aeris, regionisque constitutio, aut cibi, et potus deterior indoles, aut homorum cacochymia, aut vetus viscerum prima labes perseverant; nec proinde mirum est, si prut imum, sic iterum, et tertio, et*

quarto febrim non revocent modo, sed etiam excitent, atque inducant. Così molti altri Scrittori.

§. 60. Io qui così ragiono. O l' infermo guarito dall' Intermittente era perfettamente restituito alla sua prima salute, ed in uno stato assoluto di robustezza e di forze, allorchè si espose alla nuova azione delle cause morbose, ed in allora dovettero queste per avere il loro effetto essere tanto forti ed attive quanto la prima volta, ed in questo caso non può a rigore di termine l' intermittente che si presenta chiamarsi una recidiva, nè può guardarsi come un rinnovamento della prima febbre, come una malattia avente un rapporto, una dipendenza dalla primiera: essa è un nuovo male, indipendente e staccato dal primo, e non avente altra relazione con quello che la rassomiglianza della forma.

§. 61. Oppure l' infermo era debole ancora, in istato ancora di convalescenza, cioè come abbiamo veduto (§. 30.) di malattia, sebbene d' un grado inferiore e decrescente, allorchè si espose a ricadere, ed in allora, siccome le piccole cause non bastevoli a produr la febbre in un sano, intanto la producono in esso, in quanto conserva la predisposizione a quella, quindi riman sempre vero che questa predisposizione medesima, questa superstite astenia è in questo caso la base ed il fondamento della recidiva, ed è la circostanza che il Medico deve prender di mira principalmente, e da

cui desumer deve le sue primarie indicazioni.

Il caso d'una seconda febbre intermittente, che potesse riprodursi da cause simili a quella che generaron la prima, non può essere quello del problema proposto. Invano si cercherebbe un metodo nuovo e più sicuro di quello che si è sempre conosiuto e proposto. Il precetto di sfuggire le cause produttrici delle malattie per impedirne il rinnovamento salta naturalmente agli occhi di tutti, trovansi in tutti i libri medici, ed è il solo che fu raccomandato sempre, e che possa raccomandarsi.

L'unico vantaggio che reca su questo punto il progresso delle mediche cognizioni si è quello d'indicare in un modo più chiaro, più semplice, e più facile la via che si deve seguire allontanate le false ed ingannevoli ipotesi. Fino a tanto che si ripose la cagione delle periodiche in un fomite gastrico o billioso, in un vizio del fegato o della milza, in una materia morbifica dalle glandule, o da' visceri effusa ad intervalli nel sangue; nel lentore o tardità del succo nerveo, in un miasma specifico, od in altre simili cose, le indicazioni desunte da simili fonti, onde impedire le recidive, furono anch'esse malsicure e fallaci. Ma dopo che si concepì chiaramente che siccome la debolezza in un grado maggiore era la base delle Asteniche intermittenti, così la stessa superstite in un grado minore era la sorgente delle recidive, i pratici precetti senza nebbia apparirono.

Si vide tosto che le cagioni produttrici della prima febbre doveano evitarsi per non riprodurla, che l'umido, il freddo, i patemi, l'aria insalubre, e tutte in somma le potenze debilitanti erano le sole cose da fuggirsi.

Un' altra causa, da alcuni riguardata come produttrice delle recidive, si è un certo carattere quasi d'abitudine, che si suppone impresso nei nervi, il quale se non sia dalla natura o dall'arte ben cancellato, tende sempre a riprodurre i moti febbrili, e ad ogni menoma esterna causa si riproduce. Questa idea è stata principalmente appoggiata all' autorità di Werlhoff, e di altri Scrittori che asseriscono accadere le recidive in certi giorni determinati, corrispondenti precisamente ai giorni periodici della prima febbre.

Io osserverò qui, che questa nozione d'un carattere specifico dei nervi è una nozione ipotetica, ed oscura ipotetica, perchè non dimostrata da fatti positivi, dalla evidenza dei sensi: oscura, perchè questo carattere, questa modificazione, questa condizione de' nervi s' ignora assolutamente in che consista. Ora siffatte nozioni già da lungo tempo sono bandite dalla miglior Medicina. Malgrado il rispetto che io ho per certi gravi ed illustri Scrittori, parmi che si possa anche dubitare della costanza della accennata osservazione Werlhoffiana. Ne ha dubitato anche il dotto Senac nel suo trattato *de recondita febrium intermittentium tum remittentium natura*. Al cap. XIX. parlandone, *at*

sane, scrive, §. *mihi dubium est*, *num accurata fuerit observatio*. Le mie osservazioni non sono molto conformi ad essa. Io confesso di aver veduto diverse volte una febbre ritornare nelle giornate accennate dagli Scrittori suddetti; più sovente però le ho vedute recidivare dopo dei disordini, e per conseguenza in que' giorni in cui questi furon commessi.

Ma quando pure sostenere si voglia l'esistenza di questo carattere nervoso specifico, esso sembra più relativo ai tipi ed alle forme delle intermittenti, che alla loro indole e genio. Un carattere, per cui la febbre torna ad un tale determinato giorno, per cui si riproduce terzana, quartana, o sotto tal altro periodo fisso, non sembra avere rapporto al genio della febbre, il quale esso pure non ha rapporto essenziale col tipo e colla forma. Un tal carattere pertanto, che converrebbe egualmente alla intermittente stenica, come all'astenica ed alla irritativa, non potrebbe fornire indicazioni nè curative, nè preventive, dovendosi queste desumere dalla natura, e non dal tipo d'una malattia qualunque. Esso perciò deve trascurarsi in queste nostre ricerche.

Qualche altra causa produttrice di recidive è stata allegata da qualche Scrittore, ma non merita di occuparci.

CAPITOLO V.

Ricapitolazione.

Da quanto si è fin qui detto, chiari, se non erro, risultano i corollarj seguenti.

Tra le diverse classi delle febbri intermittenti, distinte secondo la diversità della loro natura, le sole Asteniche sono quelle, su cui cader deve la discussione accennata nel problema della Società, perchè le sole Asteniche posson essere nella condizione ivi indicata, di essere state troncate colla Chinachina (§. 20).

La base delle intermittenti Asteniche essendo la debolezza e la cagione delle recidive essendo una rimanenza di ciò che produce la malattia prima (§. 28.), la causa dunque della recidiva delle intermittenti asteniche è un'astenìa superstite (§. 29. 30.). Questo è confermato e dalle circostanze nelle quali è più facile la recidiva, che sono quelle d'una macchina astenica (§. 31.), e dal danno che recano i debilitanti (§. 32), e dal vantaggio dei tonici usati dopo la febbre (§. 33).

L'indicazione pertanto da seguirsi per prevenire le recidive essendo quella di togliere questa superstite astenìa, il solo metodo atto a tal fine è quello dei tonici (§. 36).

Se questo metodo non riuscì costantemente a quelli che se ne servirono, ciò solo nacque dall'averlo usato in una maniera imper-

fetta e viziosa (§. 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45).

Il metodo da me proposto (§. 47. e segg.) consiste nella riunione di tutti quei mezzi che l'esperienza mostrò utili, nella fuga di tutte le circostanze che la stessa mostrò dannose. Dettata dal ragionamento, esso trae una forza invincibile dalle sperienze particolari dei migliori Scrittori, non meno antichi che moderni.

Questo metodo è più sicuro dei finora conosciuti, perchè mentre in quelli non si avevan che mezzi isolati, deboli, imperfetti, in questo si ha l'insieme degli aiuti opportuni. Quelli si appoggiavano a deboli rami, questo si tiene al tronco.

È meno tedioso all'infermo, perchè in esso si sceglie il tempo più opportuno a porgere i rimedj (§. 50), si opera più sollecitamente (§. 50, e segg.), e si adattano gli aiuti variati alle idiosincrasie, ed ai gusti dell'infermo (§. 53, 54).

Se questo metodo non è nuovo nelle sue parti, lo è nella riunione, e nell'insieme. D'altronde non era possibile il ritrovarne uno diverso.

Sembrami adunque di potere concepire la dolce lusinga, che questo sia il metodo richiesto dalla illustre Società mentovata, la quale non contenta del lustro ch'essa proccura al nome Italiano colle dotte produzioni dei Membri che la compongono, cerca di ulteriormente aumentarlo invitando, col mezzo di ben scelti programmi, gl'ingegni patrii allo scioglimento delle più interessanti quistioni.

ANNOTAZIONI.

(1) Determinare la essenza de' singoli mali sarebbe una impresa di somma utilità per l' Uomo infermo. I Medici filosofi di ogni età se ne sono attentamente occupati; ma con successo sì poco felice, che lungi dallo scovrire il vero, raddoppiarono talvolta le tenebre della ignoranza. È questo appunto il caso delle febbri *periodiche*, la vera indole delle quali ad onta de' moltiplici sforzi, non lascia di essere tuttora problematica e misteriosa. Se per poco si scorre la Storia delle mediche opinioni, riuscirà facile il rilevare, che sulla causa prossima di siffatte febbri si hanno molte ipotesi da confutare, e forse niuna verità a stabilire. Galeno infatti erroneamente fece dipendere la origine della quotidiana intermittente dalla pituita, della terzana dalla bile, della quartana dall' atrabile; Silvio attribuì lo sviluppo di siffatte febbri alla fermentazione della linfa colla bile nel duodeno; Borelli nè incolpò il ristagno ed il simultaneo fermento del fluido nerveo per l' ostacolo che incontra nel passare pe' nervi, e per le glandole linfatiche; Bezanson ne ripose la causa nell' acidità del sangue che attacca il fluido nerveo; Home ricorse all' attrasso della traspirazione, succeduto in seguito del rilasciamento delle fibre; mentre Valcarenghi le credè prodotte dalla bile, Hoffmann da un' affezione spasmodica del sistema nervoso, Boerhaave dalla viscosità ed inerzia del fluido nerveo, Cullen-

dall' atonia de' nervi accompagnata da spasmo de' menomi vasellini, Brown da debolezza, Giannini dalla sua nevrostenia ec.

Mettendo però da banda la confutazione delle addotte opinioni, vediamo ciò che l'Autore ne pensa sul punto in quistione. Egli crede che non unica, ma triplice sia la causa prossima delle febbri periodiche, la *iperstenia*, cioè, la *ipostenia*, e la *irritazione*, d'onde le periodiche *ipersteniche*, *iposteniche* ed *irritative*. Una tale idea comechè ricavata dai fatti, e feconda di utili indicazioni nella Pratica, è stata da molti Medici abbracciata, e per lungo tempo sostenuta. Nondimeno bisogna quì confessare, che l' Autore si serve di vocaboli troppo generici ad oggetto d'indicare la genesi particolare delle febbri periodiche; giacchè tutta la numerosa classe delle malattie *dinamiche* si fan dipendere da iperstenia, da ipostenia, o da irritazione. E già qualche moderno Scrittore non ammette più la esposta divisione del nostro Rubini. Il Signor Ottaviani, giovane di molto merito, in una sua Memoria *sulla natura delle intermittenti*, *e sulle qualità medicinali della China* dice, che una sola è la causa efficiente delle periodiche; perchè effetti simili suppongono cause simili. Inoltre inclinando Egli ad escludere dalla famiglia delle malattie *diatesiche* le suddette febbri, soggiunge, ch' esse possono complicarsi col gastricismo e colle flogosi, ma non esserne mai l'effetto immediato; e che le intermittenti asteniche non esistono neppure fra le perniciose.

Da un'altra banda l'immortale Tommasini, sempre intento a' progressi della scienza Medica, come si ravvisa dalle idee, cui ha estrinsecato nell'Opera sulla *Infiamma-*

zione, considera le febbri periodiche sempre identiche, e le fa dipendere da un' arcana e misteriosa condizione del sistema nervoso. Questa forma la cagione della periodicità secondo lui, che debbesi affatto distinguere da' mali di diverso fondo, o diatesi che possono con siffatta condizione complicarsi. Sembra dunque ch' egli escluda le febbri periodiche dalla classe delle malattie diatesiche. È vero, che ignoro finora le ragioni, sulle quali è appoggiata la esposta dottrina; ma dietro varie riflessioni non mi sembra molto plausibile, nè esente da difficoltà.

Primieramente non vi è dubbio, che nelle febbri in disamina esiste la periodicità, che deve dipendere da una causa. Per lo scoprimento di questa si è ricorso finanche all' influsso della Luna; ma senza quì riferire le molte ipotesi da' Medici immaginate, è sicuro che la mentovata periodicità vien sostenuta da una condizione morbosa che in noi stessi si forma per l' azione di date potenze nocive. Dire però coll' illustre Tommasini che la periodicità è ligata ad una arcana condizione del sistema nervoso, senza punto indicarne la natura, è lo stesso che schiettamente confessar la propria ignoranza. Giova quindi spingere più oltre le nostre indagini, per meglio fissarne la sede, e conoscerne l' indole, se pure riesce possibile.

Relativamente alla sede, si conviene con Tommasini, ch' esiste ne' nervi. Le affezioni del sistema nervoso son quelle che mostrano un genio intermittente, ancorchè tuttora sussista la cagione del male; come si osserva nella epilessia, nell' isterismo, ed in altre specie di malattie convulsive. Se però non m' inganno, pare che la condizione morbosa del periodo esista pro-

priamente ne' nervi che partono da' *ganglii*. Imperciocchè gli organi, che sono animati da siffatti nervi, vanno più spesso soggetti ad affezioni periodiche; e durante il parosismo, gli sconcerti morbosi si osservano soprattutto nel basso ventre, ove in gran numero si diramano quei cordoni nervosi: ond' è che quasi tutti i Medici ne' visceri, in detta cavità contenuti, han sempre ideato il fomento delle febbri periodiche.

Siano però qualunque i nervi, che restano in modo speciale affetti, ciascuno sarà curioso sapere in che consiste, e s'è sempre identica la condizione morbosa che il periodo produce. Quando non si vogliono immaginare a capriccio processi morbosi diversi da finora conosciuti, quello della periodicità *organico* dovrà essere, o *dinamico*; ma si conviene da tutti i Pratici che le febbri periodiche non derivano immediatamente da vizio organico, dunque sono esse malattie *dinamiche*, e per conseguenza *ipersteniche*, *iposteniche*, o *irritative*.

Non vale l'addurre che il *quid* producente il periodo differisca dagli altri processi morbosi finora ammessi, perchè trovandosi esso complicato a mali ipersteniciz, ipostenici, o irritativi, anche tolti questi con gli opportuni soccorsi, resta quello intatto, per essere in seguito debellato dallo specifico antiperiodico. Faremo vedere tra poco che non sempre si avvera l' esposto; e l'Autore rapporta molte osservazioni, dalle quali si rileva il contrario; che cioè le febbri periodiche non di rado son prodotte da cagioni comuni, ed a somiglianza di altri mali si curano or con gli antiflogistici, or co' tonici in generale or coll' allontanamento di alcune potenze irritanti. E perchè mai alcu-

ne febbri periodiche si esacerbano sotto l'uso de' deprimenti, come erano le terzane che al riferir di Amato Lusitano, di Castelli, e di Ramazzini diventarono doppie quel giorno istesso, in cui s'istituì il salasso? In ultimo se si ammette un processo morboso specifico per la genesi delle febbri suddette, se ne dovrebbero riconoscere altri anche specifici ma diversi, per rendere ragione di quei mali periodici, che per altro non sono febbrili. Ed allora il numero de' processi morbosi specifici si moltiplicherebbe al par di quello delle *occulte proprietà* immaginate dagli Aristotelici.

Si crede oggi che unico sia, e sempre identico il processo morboso della periodicità, perchè si appalesa esso con sintomi uniformi, ed *effetti simili suppongono cause simili*. Questo Canone, che ha luogo propriamente tra' corpi inorganici, soffre qualche eccezione nella economia degli esseri viventi. Ed il sublime Newton mentre stabilì: *Effectuum naturalium eiusdem generis eaedem assignandae sunt causae*, (immediatamente soggiunge) *quatenus fieri potest*. Or nella machina dell'uomo non di rado si sviluppano malattie d'indole diversa sotto forme in apparenza simili, ed al contrario. A tal proposito si può addurre l'autorità del Padre della Medicina, il quale ci ha lasciato scritto: *Convulsio fit a repletione, aut ab inanitione*; ed or si potrebbe ancora aggiungere: *aut ab irritatione*. Ed in vero le convulsioni mentre si manifestano con caratteri uniformi, nascono da cagioni affatto diverse, e si curano con mezzi di varia indole. Per l'istessa ragione non a caso si è declamato contra quei Medici, che badano ciecamente a' sintomi, facendo loro riflettere che spesse volte vi è cambiamen-

to di forma, e non di diatesi. Da che dunque uniforme è l'andamento delle periodiche, non perciò si conchiude a ragione, che identico ne sia il processo efficiente.

Nè si può sostenere la identità della morbosa condizione che produce il periodo, col dire che il *miasma paludoso* è l'unica cagione occasionale delle febbri periodiche, e che si curano esse con un solo medicamento, cioè colla China, che agisce specificamente come *antiperiodica*. Poichè in alcuni casi la influenza del miasma dev' essere affatto supposta colla immaginazione, mentre da un altro lato con non equivoci argomenti si può rilevare la preceduta azione di altre potenze stimolanti, deprimenti, o irritative. Nè si osserva in Pratica, che le periodiche si vincono coll' uso esclusivo della China; giacchè prima della scoverta del nuovo Mondo non erano esse incurabili; nè oggi è raro l'osservarne delle guarigioni con mezzi ben diversi.

Volendo adunque esporre sul conto delle febbri periodiche un' opinione non contraria alla ragione, e non smentita da' fatti, non sarei lontano dall' ammettere 1.° che il processo morboso efficiente il periodo esiste pure, ma non è diverso d'altri processi dinamici sinora conosciuti, che per la sede: 2.° che il suddetto processo non è sempre identico, ma per l'ordinario ipostenico, rare volte iperstenico, più a raro irritativo: 3.° che il medesimo processo può esser semplice, e complicarsi a mali non meno della stessa indole, che d'indole diversa: 4.° che tolte le periodiche semplicemente irritative, le ipersteniche ed iposteniche più a ragione si annoverano tra la classe delle malattie diatesiche.

Del resto che che ne pensino i Pratici sulla natura delle periodiche, l'andamento delle stesse sarà sempre bizzarro e misterioso. Ed i Medici più filosofi debbono diventare empirici, almeno nel trattamento de' rispettivi parosismi. Infatti nello *stadio del freddo* si deve ammettere sempre una vera debolezza; mentre sia qualunque la indole della febbre periodica, costantemente riesce vantaggioso l'uso de' rimedii riscaldanti, e nocivo quello degli antiflogistici. All' opposto nello *stadio* successivo *del caldo* vi è sempre energia aumentata nelle funzioni del sistema vascolare, ed allora si sperimentano utili i rinfrescanti, e dannosi gli eccitanti. Ma non per questo in detto stadio si ammetterà un' angioite, perchè allora si avrebbe piuttosto una sinoca.

(2) Pel Riformatore Scozzese tutte le intermittenti erano d' indole ipostenica. Ed egli ne' tre stadii dell' accessione febbrile non vedeva che debolezza diversa per altro di grado, in guisa che nel freddo era massima nel caldo minore, nel sudore minima: *Frigoris maxima debilitas*, *caloris minor*, *sudoris minima est.* Giannini anche nega la esistenza delle febbri intermittenti iperstenìche, sebbene però nello stadio del caldo ammette lo stato nevrostenico, il quale vien costituito dall' accresciuto eccitamento del sistema vascolare, e dalla simultanea debolezza de' nervi.

Ma moltiplici fatti assicurano abbastanza la esistenza delle febbri intermittenti flogistiche. Sembra in vero che non si esige altro requisito per caratterizzare quali malattie di stimolo, tutte quelle periodiche, che si sviluppano in individui robusti in seguito di cagioni iperstenizzanti; e che esacerbate sotto l' uso de' rimedii tonici, cedono senza China a' soli mezzi antiflo-

gistici. Ed alle autorità, rapportate dal Rubini in comprova delle periodiche flogistiche, posso aggiungere quella non meno rispettabile dell' esimio Medico di S. M. il Cav. Ronchi, il quale nell' anno 1822. col salasso, co' purganti, co' diaforetici, e con altri minorativi guarì due febbri periodiche, sviluppate in due giovani con sintomi infiammatorii e catarrali. Vedi l' *Osservatore Medico* n.° 17.

(3) Qualche riscaldato Controstimolantista non ha difficoltà di negare le febbri periodiche iposteniche. Quando si parte da principii arbitrarii tutto si può sostenere in Medicina; ma volendo stare a' fatti, ed alle osservazioni senza meno si ammetteranno le così dette intermittenti *nervose*, a cui debbono assolutamente appartenere tutte quelle che si esacerbano sotto l' uso delle medicine antiflogistiche, e restano prontamente guarite co' tonici e riscaldanti. Anzi quasi tutti i Pratici convengono nell' asserire che le più spesse volte le febbri intermittenti son mali di debolezza.

(4) Mille fatti confermano tutto dì la sovrana efficacia della Chinachina nel debellare sicuramente e con prontezza quelle febbri periodiche che ne reclamano l' uso. Frattanto il vero modo, con cui agisce siffatta corteccia, forma ancora un punto di controversia tra' Pratici. Tranne qualcuno de' Medici passati, che non aveva mostrato difficoltà di sostenere la facoltà antiflogistica della Chinachina, in generale tutti gli altri hanno ad essa attribuito un potere tonico e riscaldante. Ma nell' attuale mania di ridurre quasi tutte le sostanze medicinali alla classe de' controstimoli, si è fatta subire alla China la stessa metamorfosi; e si è detto in conseguenza ch' essa produce effetti cor-

roboranti nelle sole malattie causate da eccesso di stimoli col minorare l'eccitamento vascolare e nervoso. Il Signor Ottaviani in una sua Memoria dice, che la China è un forte controstimolo, ed altrove scrive ch'essa *possiede una forza per anche ignota e sua propria, nè agisce che sulla periodicità.*

L'illustre Clinico Tommasini da un'altra banda ci fa sentire, che se la China non limita la sua misteriosa azione ad interrompere il fenomeno egualmente arcano del ritornar periodico di affezioni decisamente intermittenti, o agisce la medesima controstimolando, o esercita un'azione stimolante così mite, che non accresce sensibilmente l'eccitamento, nè vale ad elidere, o diminuire la virtù deprimente di tanti altri rimedii contemporaneamente adoperati. Di quì ne avviene, a parer suo, che in alcune febbri perniciose, mentre è necessaria la China, per salvare gl' infermi si prescrivono copiosi salassi, senza che i vantaggi di quella siano contrariati dagli effetti di questi ultimi.

Io però non potrò mai persuadermi che sia la China un rimedio antiflogistico. Che se non vale l'autorità di tanti sommi Medici, un infinito numero di fatti sosterranno sempre la virtù tonica e riscaldante della stessa. Ed infatti, prescritta la China nelle malattie infiammatorie, costantemente ha prodotto de' guasti; anzi riesce essa nociva nelle stesse periodiche flogistiche, o complicate con infiammazione addominale. Nè si deve credere che la China sia deprimente, o almeno non stimolante dal perchè nelle febbri perniciose gli effetti di questa non contrariano quelli del salasso, e di altri mezzi antiflogistici. Poichè si potreb-

be anche invertere la proposizione, col dire che il salasso non deprime, perchè non distrugge l' azione stimolante della China. Altronde i mezzi antiflogistici e la China non si prescrivono insieme, ma quelli nel parosismo, o nella esacerbazione, e questa nell' apiressìa, o nella remissione. Or io dico che se i primi valgono a togliere l' ingorgo, e l' afflusso del sangue stabilito in un organo, e non già la voluta flogosi, nel tempo stesso aumentano il languore già preesistente dovuto alla cagione morbosa; e perciò fa d' uopo prescrivere la corteccia in dose ben generosa per vincere insieme l' uno, e l' altro effetto.

Si è detto da molti che la China è uno specifico, e secondo Tommasini agisce forse in un modo *arcano* e *misterioso* col togliere il periodo, che dipende da un processo anche *arcano e misterioso*. Ma lasciamo da banda gli arcani che non son pochi in Medicina, e seguiamo per poco la strada delle osservazioni, da cui possiamo soltanto ricavare utili risultamenti. Volendo quindi stare a' fatti, al vedere che la china nuoce in tutti quei morbi, ne' quali fan male altri rimedii eccitanti, mentre poi giova quella, quando questi anche riescono utili, si deve conchiudere che la suddetta corteccia è tonica e riscaldante; tanto più perchè capitando essa nello stomaco aumenta patentemente la energia delle funzioni. Non conviene dunque la china, che nelle febbri periodiche iposteniche; anzi in preferenza di qualunque altro tonico spiega essa tanta efficacia che non a caso se ne chiama lo *specifico*. Sembra intanto, che questa sua virtù speciale non dipende da un' arcana facoltà, diversa da quella delle altre medicine conosciute, nè da un certo rapporto tra la forza tonica del rimedio, ed il

grado della malattia, come dice l'Autore; ma piuttosto dall'azione *elettiva*, cui spiega la corteccia sempre stimolante sulle parti, nelle quali si è formato quel processo morboso, che sostiene il periodo. In questa guisa, se non m'inganno, la vera azione della china nelle febbri periodiche, nelle quali è indicata, si ridurrèbbe a corroborare la macchina in generale, ed a togliere colla sua facoltà elettiva la periodicità ipostenica, ch'è la causa immediata delle stesse.

(5) Non solamente si disputa tuttora sulla natura del miasma paludoso, e sul di lui modo di agire, ma si mette anche in dubbio la esistenza del medesimo. Giannini nella sua opera sulle febbri non ha difficoltà di asserire, che il miasma de' luoghi paludosi sia una chimera, e che le malattie, che gli si attribuiscono, dipendano in vece dalla facoltà debilitante dell'aria che ivi esiste. Altri Pratici sono pure inclinati a credere enti immaginarii gli effluvii paludosi, e ripetono l'origine delle intermittenti dalle alterazioni particolari dell'atmosfera relative al suo stato termometrico, ed igrometrico. È vero che l'analisi chimica non ancora è giunta a dimostrare nell'aria de'luoghi paludosi la presenza di un qualche principio particolare; ma si fa questo abbastanza conoscere dagli effetti nocivi che produce in tutti coloro, che si portano in dati tempi, ovunque esistono acque stagnanti.

Da un'altra banda non è mancato chi ha detto che le febbri periodiche nascono sempre da'miasmi, e perciò *miasmatiche* sono state chiamate dal ch. Barzellotti. Non v'è dubbio che per l'ordinario esse son prodotte dagli effluvii, e forse le vere periodiche sono

sempre miasmatiche; ma è un fatto pure, che non molto a raro nascono esse per cagioni d' indole affatto diversa. L' Autore ne numera varii casi, i quali sono appieno convincenti. Talvolta le febbri periodiche sono state prodotte dalla stessa lue sifilittica, come riferisce Deidier *De morbis venereis obs.* 4. L' illustre Cav. Ronchi racconta anche la storia di una terzana intermittente prodotta da sifilide, e curata felicemente colle frizioni mercuriali. Possa questo dotto Medico della nostra Capitale dare alla luce le sue Istituzioni di Pratica pel bene della umanità, e pe' progressi della scienza!

(6) Le febbri periodiche *irritative* da non pochi medici sono state escluse; alcuni perchè le riducono alle iperisteniche, colle quali per verità ordinariamente si complicano; altri perchè ripetono le periodiche da un processo sempre identico. Nondimeno purchè non si vogliono negare alcuni principii già ricevuti in medicina, pare che non se ne debba negare la rara esistenza. Debbonsi, se non erro, credere irritative tutte quelle febbri intermittenti, che prodotte da potenze, le quali agiscono per le loro proprietà meccaniche, o chimiche, si mostrano nel tempo stesso ribelli alla china, ed a' mezzi antiflogistici, e cessano poi col semplice allontanamento della cagione così detta *irritante*: siano pure spurie esse ed illegittime, serbano non per tanto un periodo, e per conseguenza *periodiche* possono denominarsi. Tal' era per certo quella febbre quartana, accennata dal cel. Brera ne' *Prolegomeni alle Istituzioni di Medicina Pratica di Borsieri*, la quale si suscitò per la difficile uscita di un dente molare, e si mantenne per lungo tempo ribelle.

(7) Giova quì avvertire, come la febbre intermittente, che si manifesta in seguito delle lesioni organiche, se sul principio è stata irritativa, può diventare dopo qualche giorno iperstenica, o ipostenica; ed in questo ultimo caso è necessaria la china. Così Giannini riferisce la storia di quella febbre intermittente sviluppatasi in un uomo per offese fatte nella uretra al di là della prostata, dal catetere ivi introdotto per incomodi di orina. Or questo uomo, che in quattro epoche bastantemente rimote si fece introdurre il catetere suddetto, costantemente alcune ore dopo la lesione era assalito dal parosismo della febbre intermittente, che ne' giorni sussecutivi si replicava, sino a che non se ne arrestava il corso coll' uso della china.

(8) Non comprendo come possono aver luogo le febbri periodiche *abituali*, cui ammette l'Autore dietro il sentimento di Giannini. Non credo affatto che mancando qualunque processo morboso, sussista il ritorno del parosismo febbrile a cagione della sola forza di abitudine. A tal fine le volute febbri *abituali* si potrebbero più a ragione riferire alle ipersteniche, ipostenìche, o irritative, sebbene si mostrassero esse più ostinate a' soliti mezzi dell' arte, perchè forse il processo morboso, lasciato per lungo tempo a se stesso, o non attaccato co' rimedii convenienti, ha preso più profonde radici nel solido vivo. Di quì il bisogno di ricorrere ad un agente più forte o fisico o morale, onde vincere la ostinatezza del male.

(9) L' Autore nell' ammettere la infiammazione astenica si mostra seguace de' principii di Brown. Ma Tommasini nella sua dotta e giudiziosa opera sulla Infiammazione ha cercato dimostrare non solo coll' autorità,

che col raziocinio, e co' fatti, esser siffatta malattia sempre un processo identico di stimolo, e di azione accresciuta. Ad onta però del processo sempre flogistico della infiammazione oggi non sarebbe controindicata la china, se questa veramente fosse controstimolante. E quì giova riflettere che mentre i Controstimolisti han tanto declamato contra il metodo di cura incendiario de' Browniani, ora per vie affatto opposte già cominciano i primi a cadere ne' difetti de' secondi. *Oh quantum est in rebus inane!*

(10) Che siano i luoghi paludosi frequenti cagioni di recidive, si concede da ognuno. Quando è permanente l'azione della causa, che produsse il male, o mai, o al più momentaneamente l'infermo si guarisce; e perciò fin da tempi antichi si è detto: *Fuge locum, in quo aegrotasti.* Ma è falso poi che ne' climi caldi facilmente recidivano le febbri periodiche iposteniche, perchè in siffatte regioni la debolezza anche è abituale. L'Autore quì allude alla *debolezza indiretta* di Brown, che non a torto negano i moderni; giacchè essa in fondo non è che uno stato di torpore prodotto dall'eccessiva azione degli stimoli, e curabile coll'uso delle potenze deprimenti.

(11) I Medici per lungo tempo han considerato la febbre come un mezzo di cui la natura si serve per depurare la macchina degli umori nocivi, ed anche per debellare alcune preesistenti malattie. Questo doppio vantaggio è stato in particolare attribuito alle febbri intermittenti; onde si è detto che coll'attaccarle troppo presto co' febbrifugi non solo si perdevano i sognati beni, ma ne venivano pure delle tristi conseguenze. È facile l'immaginare che la china ha pro-

dotto de' guasti, sempre che si è prescritta in quelle periodiche nelle quali non era indicata. Ma quando la febbre è sostenuta dalla semplice ipostenia senza complicazione alcuna, lungi dal prescrivere rimedii evacuanti, od attendere colle antiche massime la voluta cozione della materia morbifica, si ricorrerà subito alla china. È sempre un vantaggio per l'infermo il liberarsi al più presto del male che lo tormenta. L'ipotesi dell'utiltà della febbre non è ad altro buona che ad arricchire i Medici; mentre la ragione in appoggio de' fatti ci detta che quanto più presto la febbre periodica si attacca co' mezzi dovuti, tanto più volentieri si vince, e con minor dose di farmaci. Che anzi trattandosi di febbre periodica perniciosa, non altrimenti si salva l'infermo, che col prescrivere la China in sostanza al più presto possibile, ed a generose dosi.

(12) Da molto tempo si è procurato di stabilire qual era il principio, a cui propriamente dovea la China il suo potere antifebbrile. Fu questo da Seguin riposto nella gelatina, da Westeing nel tannino da Mirabelli nel ferro ec. Era riserbata al Sig. *Gomez*, dotto Chimico di Lisbona, la scoperta del principio attivo della china, detto da lui *cinconino*. In seguito i Sig. Pelletier e Caventou co' loro travagli confermarono la scoperta indicata, conobbero le proprietà alcaline della nuova sostanza, detta da essi *Cinconina*, e rinvennero nelle chine un'altro alcali simile al primo in gran parte, al quale diedero il nome di *Chinina*. Siffatte sostanze vegetabili si uniscono agli acidi, e formano con essi de' sali, tra quali merita attenzione il *Solfato di Chinina*, come quello che più si usa in Medicina. Questo ultimo è un sale neutro, molto facile a cri-

stallizzare sotto la forma di aghi aggruppati in fiocchi stellati, o di lamine strettissime allungate, color di madreperla leggiermente flessibili, rassomiglianti all' amianto. Il medesimo è amaro, poco solubile a freddo, assai più solubile a caldo, solubilissimo nell' alcool.

Il Solfato di Chinina è oggi in gran voga nella cura delle febbri periodiche, e sotto piccole dosi produce in verità de' mirabili effetti. Or in molte circostanze il Solfato di Chinina è da preferirsi alla china prescritta in decotto, o in sostanza, come quello che non irrita molto, nè aggrava lo stomaco negl' individui deboli e sensibili, non nuoce agli ostrutti, in piccola dose spezza il periodo con maggior prontezza, e disgusta meno gli ammalati, sopratutto quando co' mezzi proprii se ne mitiga l' amarore. Esso si somministra all' ammalato durante l' apiressia, o nella remissione allorchè si tratta di periodiche remittenti. Il suddetto sale con miglior successo si prescrive solo; ora involto nell' ostia; ora sciolto nell' acqua di fonte, o in quella di cedro; ed ora edulcorato con uno sciroppo qualunque. La dose di tal sale deve variare a norma del bisogno. Nelle periodiche benigne si prescrive dalla dose di due a quattro granelli, che si può ripetere tre in quattro volte nel corso del giorno. Nelle perniciose poi si dà a dose più generosa. Inoltre allontanato il parosismo, non si deve subito abbandonare il solfato di chinina, ma continuarne l' uso per cinque o sei giorni, finchè non svanisce il pericolo della recidiva.

Utilissimo riesce il Solfato di chinina nella cura delle febbri periodiche; ma il suo vero modo di agire è ignoto al par di quello della corteccia, da cui la sostanza alcalina si estrae. Alcuni Sistematici già lo han-

no ascritto tra la numerosa classe de' rimedii controstimolanti, nella quale si sono collocati tutti i sali. Se questa regola fosse vera, si potrebbe facilmente sostenere la virtù deprimente dell' Oppio. Si direbbe per esempio: l' acetato di Morfina produce gli stessi effetti dell' oppio, dal quale la base alcalina di detto sale si ricava; ma l' acetato di Morfina è deprimente, appunto perchè sale, dunque l' Oppio anche deprime. Secondo il mio modo di pensare, l' acido serve in siffatti composti a rendere soltanto più solubile la sostanza alcalina senza punto alterarne le intrinseche proprietà. Ritornando ora al solfato di chinina, pare che la sua azione non sia diversa da quella della china; e per conseguenza il suddetto sale, egualmente che la corteccia, è fornito di virtù tonica e riscaldante. Conviene quindi il medesimo nelle sole periodiche che nascono da languore, quali sono particolarmente le miasmatiche. Qualche volta ho prescritto nelle malattie flogistiche il solfato di chinina, e ne ho dovuto ben presto sospendere l' uso, perchè riusciva apertamente nocivo.

In luogo del solfato di chinina il Dott. Meli in una Operetta sul *Peperino* propone questa sostanza, come un gran rimedio per le febbri periodiche. Oerstaedt chimico di Copenaghen fu il primo a scovrire nel *pepe nero* una sostanza, da lui creduta alcalina, e distinta col nome di *Peperina*. Pellettier però non rinvenne nel suddetto pepe alcun alcali organico, ma piuttosto una sostanza particolare, cui denominò *Peperino*. Questo, che da qualche altro Chimico è stato creduto un sale, quando è secco, ha l' aspetto di una polvere bianco-oscura, offre un sapore leggiermente acre, non si scioglie nell' acqua, o nell' alcool anche bollente.

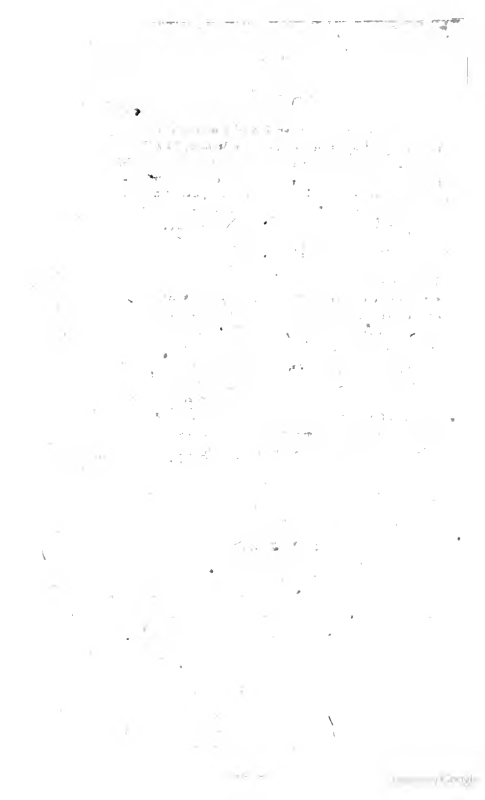
Or scoverto dai Chimici il Peperino, il Dott. Meli fu il primo a prescriverlo, e con sì prospero evento negli occorsi casi di febbri periodiche, che s' induce a considerarlo, come eguale in efficacia al solfato di chinina. Che anzi, a parer suo, il primo rimedio merita sul secondo la preferenza, perchè più pronto nel prevenire l'accesso, più grato al palato, e meno costoso. Egli somministra il suddetto Peperino in forma pillolare alla dose di due granelli, cui suol ripetere sei in dieci volte nel corso dell' apiressia. È vero che noi dobbiamo essere infinitamente contenti degli effetti del solfato di chinina; ma non perciò invitiamo i nostri Medici a sperimentare nelle occorrenze il peperino, perchè trovandosi veramente utile nelle indicate malattie, almeno a titolo di economia si potrebbe usare negli Ospedali, e per la gente povera. Ed allora in mancanza del peperino giova adoperare il pepe in grana, ch' è stato raccomandato da Cornelio Celso, Etmullero, Geoffroy ec. Che anzi lo stesso Sig. Meli, istruito dalla pratica di Luigi Frank, assicura aver guarito più di dugento malati di febbri di accesso col dar loro, previe opportune purgagioni, le grana di pepe intonacate di Gomma Arabica, o asperse con polvere di Regolizia al numero di otto o dieci, due o tre volte nell' intervallo dell' apiressia.

Il Dott. Meli, contra la più ricevuta opinione, non ha ritegno di attribuire facoltà anti-eccitante tanto al pepe in grana, quanto al peperino. E si avrà mai il coraggio di prescrivere tali sostanze in casi di malattie infiammatorie, quando anche il volgo conosce per prova il potere riscaldante del pepe? A confessarla candidamente la nuova Teorica Medica Italiana è abbastanza

filosofica, i precetti di pratica che ne risultano non sono molto discordi da quelli della Medicina Ippocratica, ed alcuni Medici fanno guerra piuttosto al vocabolo *Controstimolante*, perchè amano servirsi del suo sinonimo *Antiflogistico*, in eterna memoria dell' ente chimerico, che da Stahl fu chiamato *Flogisto*. Ma da un' altra banda non posso nascondere, che alcuni per troppo accreditare l' accennato Sistema, lo han fatto cadere in un giusto disprezzo. Oggi s' incorre facilmente in una vera petizione di principio, perchè si suol dimostrare la facoltà antiflogistica del rimedio per la indole calda del male, e *vice versa*. Ma si badi una volta a ben interpetrare i fatti senza prestigio di Sistemi, il destino de' quali sarà sempre quello d' illudere per qualche tempo, e poi cader nell' obblio, per dare il posto all' altro che gli succede sempre a danno della Scienza.

Jamque ruunt celebrata diu Systemata nobis,
Unica tantarum manet ignorantia rerum.

(Steph. Lud. Geoff. De Hygiene).

F I N E.

Napoli a dì 30 Dicembre 1823.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda dello stampatore Pasquale Tizzano, con la quale chiede di ristampare la *Dissertazione di Pietro Rubini sulla maniera d' impedire la recidiva delle febbri periodiche con note del Dott. Minichini*;

Visto il favorevole rapporto del Regio Revisore Sig. D. Saverio Macrì;

Si permette che l' indicata opera si ristampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente
M. ROSINI.

Il Consultore di Stato, Seg. Gen., e Membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.